

## CXXVII.

## TORNATA DI GIOVEDÌ 29 GENNAIO 1903

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

## INDICE.

	<i>Pag.</i>
<b>Commemorazione</b> del deputato LUPORINI . . . . .	4974
CASCIANI . . . . .	4974
OTTOLENGHI ( <i>ministro</i> ) . . . . .	4975
MARINUZZI . . . . .	4974
PRESIDENTE . . . . .	4974-75
<b>Disegni di legge</b> ( <i>Presentazione</i> ):	
Corpo contabile; leva militare (OTTOLENGHI). . . . .	4982
Servizio telefonico ( <i>Seguito della discussione</i> ). . . . .	4985
BATTELLI ( <i>relatore</i> ) . . . . .	4992-98
CRESPI . . . . .	4989
FRASCARA GIACINTO . . . . .	4997
LACAVA . . . . .	4986
MARINUZZI ( <i>presidente della Commissione</i> ) . . . . .	4998
RAVA . . . . .	4985
TORRIGIANI . . . . .	4988
GALIMBERTI ( <i>ministro</i> ) . . . . .	4998-99
<b>Domanda</b> di autorizzazione a procedere contro i deputati GALLUPPI, LEALI, TORRACA, DI-SCALEA e PAIS-SERRA ( <i>Annunzio</i> ). . . . .	4975
<b>Interrogazioni:</b>	
Polverificio di Fontana Liri:	
GROSSI . . . . .	4977
OTTOLENGHI ( <i>ministro</i> ) . . . . .	4976-79
Fallimento della Banca Pisana:	
BATIELLI . . . . .	4979
TALAMO ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	4979
Arresto arbitrario di anarchici in Genova:	
LOLLINI . . . . .	4981
RONCHETTI ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	4980
<b>Osservazioni e proposte:</b>	
Salute del ministro PRINETTI:	
DONATI . . . . .	4975
PRESIDENTE . . . . .	4975
Lavori parlamentari:	
PRESIDENTE . . . . .	4999
<b>Proposte di legge</b> ( <i>Lettura</i> ):	
Lotteria per il comune di Aversa (ROSANO) . . . . .	4975
Assegno vitalizio alle figlie di Stefano Canzio e Teresita Garibaldi (DI RUDINI A.) . . . . .	4976
Avvocatura dei poveri ( <i>Svolgimento</i> ):	
COCO-ORTU ( <i>ministro</i> ) . . . . .	4984
GALLINI . . . . .	4982
<b>Votazione segreta</b> (Mancanza del numero legale) . . . . .	4999

La seduta comincia alle 14.15.

Del Balzo Girolamo, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente. (È approvato).

## Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

Del Balzo Girolamo, *segretario*, legge:

6008. Il cavaliere Michele Bronzini ed altri cittadini di Matera fanno voti perchè venga respinto il disegno di legge sul divorzio.

6009. Cefaratti Domenico da Campobasso reclama perchè gli sia resa quella giustizia che sin qui, a suo dire, gli negarono i tribunali.

6010. Il Consiglio comunale di Venetico (provincia di Messina) fa voti perchè sia modificato il disegno di legge relativo alla reintegrazione del fondo speciale per la viabilità obbligatoria presso la prefettura di Messina.

6011. Il Consiglio comunale di Gesualdo (provincia di Avellino) fa istanza perchè venga concesso a quel Comune il sussidio governativo per la costruzione della strada rotabile di accesso alla stazione ferroviaria di Paternopoli o Luogosano.

6012. Il Consiglio comunale di Cividate Camuno (provincia di Brescia) fa voti perchè la Camera non approvi il disegno di legge forestale così come le venne presentato.

6013. Il Consiglio comunale di Terricciola (provincia di Pisa) fa voti perchè la Camera formuli un controprogetto al disegno di legge forestale presentatole, od almeno sostanzialmente modifichi lo stesso disegno di legge.

6014. Botteri Marco residente in Santa Croce di Pignona, frazione del comune di Sesta Godano (provincia di Genova) fa istanza perchè sia istituita una rivendita di generi di privativa in quella frazione, e perchè la rivendita stessa sia a lui conferita.

**Congedi.**

**Presidente.** Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia gli onorevoli Maraini, di giorni 6; Leone, di 1; Soggi, di 2; Morando Giacomo, di 2; Lucchini Angelo, di 5. Per motivi di salute: l'onorevole Sinibaldi di giorni 10 e l'onorevole Gianolio, di 4.

*(Sono concessi).*

**Comunicazioni.**

**Presidente.** Partecipo alla Camera i due seguenti telegrammi, il primo dell'onorevole Capitelli, prefetto di Lucca, e l'altro del collega nostro, onorevole Matteucci:

« Compio doveroso ufficio partecipare V. E. che stamane ore 11 è qui morto deputato Pietro Luporini. *(Senso)*.

« Mi riserbo telegrafare quando saranno fatti funerali.

« *Prefetto*

« Capitelli. »

« Adempio penoso incarico annunziare dolorosissima perdita egregio e amato collega Luporini, avvenuta stamani ore 11.

« Matteucci. »

A nome della Camera esprimo vivo rammarico per la dolorosa perdita del compianto collega Luporini.

Noi tutti rammentiamo la bontà dell'animo suo, l'affabile cordialità de' suoi modi, la semplicità del suo vivere, la nobiltà mai smentita del suo carattere, la integrità della sua vita politica, la purezza de' suoi sentimenti.

Animato da vivo patriottismo, l'onorevole Luporini diede ogni prova della sua devozione al Paese, del suo caldo affetto all'unità della Patria, e del suo desiderio ardente del pubblico bene. Dei liberali principi fu costantemente seguace in Parlamento e strenuo difensore anche altrove.

Dedicato agli studî, e ricco di vasta coltura, l'onorevole Luporini prese parte considerevolissima ai lavori parlamentari; e quella sua assiduità, che fu un titolo di meritato encomio, vuole essere indicata ad esempio.

Sono certissimo di farmi interprete dei sentimenti di tutti i miei colleghi nello esprimere vivo rimpianto per la perdita dell'onorevole Luporini, e nel rendere alla di lui memoria un sincero tributo di mesto e perenne ricordo. *(Vive approvazioni)*.

**Casciani.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Su che cosa?

**Casciani.** La notizia della morte del compianto collega Pietro Luporini giunse alla Camera così improvvisa che l'animo nostro ne fu dolorosamente commosso. Consentitemi che io, interprete del pensiero vostro, del sentimento di dolore provato da noi al triste annunzio della perdita del caro ed amato collega, invii alla sua memoria un saluto reverente.

Non è una grande figura politica che sparisce con Pietro Luporini, ma la bontà dell'animo suo, la rettitudine del carattere, le sue rare virtù di cittadino, avevano raccolto intorno alla sua figura simpatie ed affetti che non si estingueranno colla sua morte.

Avvocato di non comune valore, colto, deputato prima di Capannori, poi di Lucca, consigliere provinciale, egli esercitò gli uffici ai quali lo volle elevato la stima dei suoi concittadini con esemplare operosità ed ammirevole rettitudine. Amante della patria, rispettoso di tutte le opinioni, egli, che da molti anni faceva parte del Parlamento, aveva saputo conquistare, per la bontà dell'animo, stima e simpatia in ogni parte della Camera.

Nè qui soltanto egli seppe mostrare la gentilezza e la magnanimità dell'animo suo, ma seppe anche darne prova in momenti di dolore per la patria.

Quando a Napoli e a Palermo infieriva il colera mettendo la desolazione e lo spavento in ogni ordine di cittadini, il collega Luporini abbandonò silenzioso la città nativa e senza menar vanto dell'opera propria corse al letto dei morenti a portare il conforto della sua parola, dando nobile esempio di abnegazione, di bontà e di gentilezza d'animo. *(Benissimo! Bravo!)*

**Marinuzzi.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Marinuzzi.** L'onorevole Casciani ha già ricordato l'opera patriottica dell'onorevole Luporini nella dolorosa epidemia di Palermo. Questo ricordo non è spento nella grata città, la quale ancora ricorda, e ricorderà perennemente, i valorosi che sfidando il pericolo, corsero in mezzo all'epidemia in aiuto dei sofferenti, e sono sicuro che la Rappresentanza di Palermo, del Comune e della Provincia, si uniranno al dolore della Camera, e manderanno il loro rimpianto alla addolorata famiglia. Non solo come deputato io mi unisco al rimpianto di tutta la Camera, ma altresì come paler-

mitano; io mando quindi un reverente ed affettuoso saluto alla memoria di Pietro Luporini. (*Benissimo!*)

**Ottolenghi, ministro della guerra.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare, onorevole ministro della guerra.

**Ottolenghi, ministro della guerra.** A nome del Governo mi associo di tutto cuore alle parole nobilissime pronunziate dall'onorevole presidente della Camera, ed anch'io porgo un tributo di onoranza alla memoria dell'onorevole Luporini, che fu esempio di patriottismo e di intelligente operosità in tutti i rami della pubblica cosa.

**Presidente.** L'onorevole Casciani propone dunque che piaccia alla Camera di incaricare la Presidenza di esprimere il rimpianto e le condoglianze della Camera stessa alla famiglia del defunto nostro collega Luporini ed alla città di Lucca che egli rappresentava.

Pongo ai voti queste due proposte. Chi le approva voglia alzarsi.

(*Sono approvate.*)

#### Sulla salute dell'onorevole ministro Prinetti.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Donati.

**Donati.** La improvvisa indisposizione dalla quale fu colto stamane alla Reggia l'onorevole ministro Prinetti ha sollevato in tutti i colleghi un sentimento di viva commozione. Le notizie che giungono d'ora in ora sono fortunatamente rassicuranti. Onde io credo di rendermi interprete del sentimento dei colleghi pregando il presidente di far pervenire al ministro Prinetti l'augurio che come rapida venne la indisposizione, altrettanto pronta venga la guarigione, affinché egli possa ritornare presto fra noi a spiegare tutta la sua attività. (*Benissimo!*)

**Presidente.** Onorevole Donati, non appena mi giunse la penosa notizia, che un grave disturbo aveva colpito l'egregio nostro collega Prinetti, ministro degli affari esteri, io mi feci un dovere di assumere informazioni direttamente, e mi è grato potere affermare, che le notizie che mi furono date sono assai confortanti.

Io mi farò interprete dei sentimenti espressi dall'onorevole Donati, a nome della Camera, e mi recherò a dovere anche di informare la Camera stessa delle notizie che, spero sempre migliori e confortanti, che mi potranno pervenire. (*Bravissimo!*)

#### Domanda di autorizzazione a [procedere contro i deputati Galluppi, Leali, Torraca, Di Scalea e Pais-Serra.

**Presidente.** Dall'onorevole ministro guardasigilli è pervenuta la seguente comunicazione:

Roma, addì 26 gennaio 1903.

A. S. E. il Presidente della Camera dei Deputati.  
Roma.

« Il Procuratore del Re presso il tribunale di questa città chiede, coll'unita istanza, ai termini dell'articolo 45 dello Statuto del Regno, l'autorizzazione della Camera dei deputati per procedere contro gli onorevoli Enrico Galluppi, conte Pietro Leali, commendatore Michele Torraca, principe Pietro Di Scalea e Francesco Pais Serra, imputati, i primi due del delitto previsto dall'articolo 237 e seguenti del Codice penale, e gli altri tre del delitto previsto dall'articolo 241 dello stesso Codice.

« Trasmetto all' E. V. la istanza suddetta, con gli atti preliminari assunti, per la deliberazione di cotesta onorevole Assemblea.

« Il ministro  
« F. COCCO-ORTU. »

Questa domanda di autorizzazione a procedere sarà trasmessa agli Uffici.

#### Lettura di proposte di legge.

**Presidente.** Gli Uffici nella loro adunanza di stamani hanno ammesso alla lettura le seguenti proposte di legge di iniziativa parlamentare:

**Proposta di legge dei deputati Rosano, Broccoli, Cantarano, De Renzis, Di Laurenzana, Grossi, Leonetti, Lucernari, Montagna, Perla, Romano, Visocchi, Vitale, De Gaglia, Rizzone, Galluppi, De Marinis.**

##### Art. 1.

Il comune di Aversa ha facoltà di emettere una lotteria a premi, non superiore alle lire ottocentomila, da estrarsi per tutto l'anno 1904.

##### Art. 2.

L'intero ricavato netto servirà per formare, insieme alle trentanovemila centonovantotto e centesimi 17, già raccolte, il patrimonio dell'Opera pia, con intento d'arte, sotto il titolo Domenico Cimarosa per ricoverare, nutrire, educare fanciulli poveri, avviandoli all'arte musicale.

## Art. 3.

Il comune di Aversa farà erigere in ente morale l'opera pia Cimarosa, presentando lo stato per l'approvazione al ministro dell'interno, a norma della legge sulle Opere pie.

## Art. 4.

Il Governo è autorizzato ad approvare il piano finanziario, che sarà presentato dal comune di Aversa.

## Art. 5.

La lotteria del comune di Aversa sarà esente da qualsiasi tassa.

**Proposta di legge del deputato Di Rudini Antonio.***Articolo unico.*

Alle quattro figlie di Stefano Canzio e di Teresa Garibaldi, Anita, Rosita, Garibaldi e Carlotta è assegnata una rendita vitalizia di lire 2,500 per ciascuna con decorrenza dal 5 gennaio 1903.

**Presidente.** Sarà poi stabilito il giorno in cui queste proposte di legge dovranno essere svolte.

**Interrogazioni.**

**Presidente.** Veniamo ora all'ordine del giorno il quale reca le interrogazioni.

Prima iscritta è quella dell'onorevole Alessio...

**Alessio.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Alessio.** L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura mi ha telefonato in questo momento che sarebbe disposto a rispondere alla mia interrogazione nella seduta di sabato prossimo. Quindi pregherei l'onorevole presidente di volerne fissare lo svolgimento per quel giorno.

**Presidente.** Allora questa interrogazione si svolgerà sabato prossimo.

Segue quella dell'onorevole Grossi al ministro della guerra, perchè dica se « sia convinto della necessità di provvedere sollecitamente ad allontanare dall'attuale recinto del polverificio di Fontana-Liri le officine pericolose per garantire la vita degli operai, degli abitanti circostanti, la proprietà dello Stato, e se non ritenga conveniente aumentare la mercede degli operai, specialmente di quelli addetti alle manipolazioni più pericolose. »

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**Ottolenghi, ministro della guerra.** Informerò innanzi tutto la Camera sul disastro avvenuto il 13 dicembre scorso al polverificio di Fontana Liri. Come è noto a molti, questo polverificio è stato costruito espressamente per la fabbricazione e manipolazione degli esplosivi. Tutti gli stabilimenti congeneri sono soggetti ai disgraziati avvenimenti deplorati e non ho bisogno di ricordare alla Camera come qualche tempo fa al dinamitificio di Avigliana sia avvenuto un disastro consimile con conseguenze molto più funeste, mentre il 13 dicembre abbiamo avuto a deplorare un numero limitato di colpiti.

La costruzione di questo polverificio è stata iniziata con tutte le regole d'arte, un decennio fa, dopo che gli uomini tecnici avevano visitato tutti gli stabilimenti congeneri, e si adottarono le misure di maggior sicurezza che la manipolazione di quegli esplosivi comporta. Ma è evidente che nessuno di quei locali nei quali questa manipolazione si fa, si può dire sicuro; nè vi è alcun mezzo fino ad ora conosciuto che permetta di dichiarare la possibilità di lasciare incolumi gli operai che maneggiano quelle materie.

Nel 13 dicembre in uno dei casotti nei quali si faceva la scelta della flite in fili sottili, è avvenuto disgraziatamente uno scoppio per causa ancora ignota. Ma tutte le precauzioni consigliate dall'arte erano state prese nella costruzione, perchè tutti i casotti sono separati tra loro per mezzo di grandi traverse che permettono di isolare completamente quello di essi nel quale uno scoppio possa verificarsi: così è avvenuto effettivamente che l'incendio non si è propagato in nessun altro punto dello stabilimento.

Un'altra precauzione che si adotta è quella di far spogliare gli operai quando entrano nello stabilimento per vestirli di abiti speciali senza tasche per evitare che essi portino materie incandescenti, fiammiferi od altro che possa essere causa di incendio.

Codeste precauzioni (è stato accertato) vennero prese.

In conseguenza debbo assicurare all'onorevole Grossi che le buone norme di disciplina interna del pari che le modalità di costruzione dello stabilimento davano affidamento di potersi prevenire ogni disgrazia.

Una domanda, alla quale debbo rispondere, è: se non creda di allontanare dall'attuale polverificio di Fontana Liri, le offi-

cine pericolose. Ho premesso che tutte le officine di questo genere sono pericolose, quindi sarebbe impossibile allontanarle senza sopprimerle. Non vi è che da raccomandare ed applicare tutte le precauzioni consigliate dall'esperienza.

Ma poichè l'Autorità militare si preoccupa non solo di quanto è avvenuto e di quanto potrebbe accadere, posso assicurare l'onorevole Grossi, il quale credo ne sia informato, che si sta già costruendo, sulla destra del Liri, un altro stabilimento, che mira appunto a isolare la manipolazione delle materie più pericolose, ossia la nitratura della glicerina.

L'Autorità militare darà opera solerte perchè codesto nuovo stabilimento possa attivarsi al più presto possibile.

Date le condizioni di sicurezza di costruzione, prevedibilmente nessuno dei pericoli cui accenna l'onorevole Grossi si dovrebbe paventare per le località circostanti abitate: ciò in virtù appunto dell'isolamento di ciascun casotto che permette di circoscrivere le conseguenze di qualunque infortunio.

Non appena accaduto il disastro mi sono fatto premura d'inviare sul posto un ufficiale ispettore molto competente di artiglieria. Dall'inchiesta tecnica da lui eseguita è risultato che nessuna colpa poteva attribuirsi nè al personale direttivo nè al personale operaio della sventura lamentata; per conseguenza veniva a mancare ogni ragione di adottare misure repressive o misure disciplinari.

I soccorsi immediati non solo ai colpiti, ma anche alle famiglie delle vittime, non mancarono.

Quindi la Camera e l'onorevole Grossi stiano certi che mentre erano state prese tutte le misure prevedibili per impedire qualsiasi disgrazia, dopo l'infortunio è stato fatto tutto quello che era necessario per diminuirne le conseguenze.

Da parte della Direzione dello stabilimento non si sarebbe potuto fare di meglio.

Io spero che l'onorevole Grossi potrà dichiararsi appagato di queste spiegazioni...

**Grossi.** Ma per ciò che riguarda le mercedi degli operai, potete dichiararmi di aumentarle.

**Ottolenghi, ministro della guerra.** Relativamente alle mercedi l'onorevole Grossi sa che esse sono stabilite in misura proporzionale all'abilità ed alla classe degli ope-

rai, a condizioni più vantaggiose che per gli altri, anche per le pensioni.

Le mercedi stabilite sono le più alte che si possano accordare e sono stabilite in relazione a quanto si pratica negli stabilimenti congeneri anche privati. Quindi nulla di più si potrebbe fare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Grossi per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

**Grossi.** Io ringrazio l'onorevole ministro per quanto ha avuto la cortesia di dire alla Camera. Io ho presentata questa mia interrogazione sotto l'impressione del grave infortunio avvenuto, e l'ho mantenuta perchè mi è parso che fosse utile il rendere omaggio alla Direzione del polverificio che aveva fatto di tutto per impedire il disastro, al ministro ed a tutti coloro che si erano occupati per diminuire le terribili conseguenze di quell'infortunio, sia soccorrendo le famiglie delle vittime, sia sussidiando gli altri feriti. Ma a nulla gioverebbe l'esperienza del passato, nè l'esercizio della carità verso le vittime, se non se ne traesse argomento per provvedere all'avvenire.

L'onorevole ministro mi è parso un poco scettico relativamente ai mezzi da adottarsi per evitare futuri disastri; egli ha detto che si tratta di stabilimenti pericolosissimi. È vero; io non ignoro che nella fabbricazione di certe materie esplosive esistono ancora delle incognite, tanto vero che la parte più dolorosa dell'ultimo infortunio consiste appunto nel fatto che non si possano ancora determinare le cagioni che lo hanno determinato per poterle in altra occasione prevenire, e so bene che i tecnici si affaticano per ricercare le cagioni dell'infortunio, tanto più che si riteneva e si ritiene che l'officina dove nacque l'incendio fosse delle più sicure. Però l'onorevole ministro non tien conto di una circostanza più grave o per lo meno pare che egli non vi abbia dato importanza sufficiente.

Tutte le officine sono pericolose, ma le più pericolose sono quelle dove si lavora la nitro-glicerina la quale in un caso disgraziato non produce incendi, ma scoppi.

Ora, data la quantità di tale materia che si manipola nella officina a ciò destinata, c'è da temere che uno scoppio possa compromettere seriamente non solo il polverificio e i suoi operai, ma anche gli abitati ed abitanti circostanti.

L'esempio di Avigliana, dove soltanto una piccola parte di materia esplosiva ebbe a scoppiare, dovrebbe farci ricordare del

pericolo che s'incontra nella manipolazione di tale materia, che a Fontana Liri arriva talvolta fino a tre o quattro quintali in un giorno.

È vero che il Governo si è già preoccupato di questo pericolo ed in seguito a queste preoccupazioni ha deciso di trasportare al di là del Liri tale officina pericolosa. Sono però già passati tre anni e soltanto ora sono stati appaltati lavori per il ponte sul Liri.

La mia interrogazione tende appunto a spingere il Governo ad affrettare i lavori, e, poichè il ministro ha detto che li affretterà, io lo ringrazio e mi affido alle sue parole.

Vengo alla seconda parte.

**Presidente.** Ma sia breve! (*Si ride*).

**Grossi.** Mi lasci parlare, onorevole presidente! Parlo tanto di rado!

La seconda parte riguarda gli operai. Io comprendo che in un stabilimento a produzione intermittente vi debbano essere degli operai avventizi, ma quanto tempo deve durare questo avventiziato? Quando prendete degli uomini dalla campagna e li tenete quattro o cinque anni nelle officine essi non possono senza disagio tornare alla campagna. È necessario dunque che vi sia un termine, scorso il quale la loro posizione sia assicurata ed è necessario anche che non siano iscritti in ruolo solo il giorno in cui avviene un disastro e vi restano o morti o feriti, tanto più che lo Stato non assicura i suoi operai alla Cassa nazionale per la vecchiaia.

Ciò è tanto più necessario in quanto che questi avventizi sono ordinariamente destinati alle officine più pericolose ed antigiemiche e per cui veramente bisognerebbe un turno di cambio.

Trovi modo, onorevole ministro, che questo avventiziato sia ridotto ai minimi termini possibili. Aggiungo un'altra cosa. La retribuzione che Ella dice sufficiente...

**Presidente.** Questa è la terza parte della sua interrogazione? (*Si ride*).

**Grossi.** Sì.

**Presidente.** Ma sia breve, la prego!

**Grossi.** Se la retribuzione era sufficiente nei tempi in cui fu stabilita quando fu aperto il polverificio, ora non lo è più.

L'emigrazione ha fatto rincarare talmente la mano d'opera che voi fra qualche tempo, se non aumenterete la mercede, avrete difficoltà a reclutare degli operai.

Aggiungo inoltre che c'è la grossa questione delle pensioni, questione che è necessario sia da voi affrontata.

La legge sulle pensioni concede agli operai dei polverifici che il loro servizio effettivo sia aumentato d'un quarto per determinare la somma delle pensioni. Questa disposizione fu fatta per indennizzare i detti operai del diuturno pericolo che accompagna il loro servizio. E nel 1888, quando la legge fu fatta, esistevano solo polverifici a polvere nera, nei quali si può dire, i pericoli fossero meno imminenti di quelli che ora sono nell'unico Polverificio di Fontana Liri per la fabbrica di esplosivi a base di fulmicotone e nitroglicerina.

Gli attuali esplodenti danno luogo ad incendi così terribilmente rapidi con elevazioni straordinarie di temperatura che, come si è visto nell'ultimo infortunio, pochi chili di esplosivi bruciati sono bastati ad uccidere quattro uomini, e bruciarne altri quattro.

È non pure bisogna provvedere per gli operai, ma anche pel personale direttivo al quale bisognerebbe fare lo stesso trattamento fatto agli ufficiali mandati in Africa ai quali fu accordato che il tempo passato in Africa sia valutato per la pensione per i primi due anni al doppio, per i successivi un terzo di più.

Tanto il personale dirigente quanto gli operai sono esposti non solo ai rischi inerenti a tale fabbricazione, ma anche a tutti gli effluvi di quelle officine pericolose. Ella ben sa che gli operai dei polverifici dopo qualche tempo non sono più buoni ad alcun lavoro. Sia l'emanazione degli acidi, sia la manipolazione di quei prodotti fanno sì che dopo alcun tempo la salute degli operai diventi veramente scadente.

L'ultimo disastro, onorevole ministro, ha posto all'ordine del giorno tutto l'ordinamento del lavoro del Polverificio.

Lo stabilimento correva sulle sue rotaie, tutte le cose andavano avanti col loro tran tran ordinario, gli operai erano tranquilli. Ma appena avvertito lo scoppio hanno cominciato a riunirsi, la vista dei morti e feriti li ha impensieriti, così le loro famiglie hanno cominciato a preoccuparsi del loro avvenire.

Queste circostanze debbono preoccuparla, onorevole ministro, e farà opera savia assumendo Lei le buone iniziative e non lasciare che vengano altri a perturbare l'ambiente. A buon intenditor poche parole.

**Torraca.** Molte.

**Ottolenghi,** ministro della guerra. Domando di parlare.

**Presidente.** Parli pure.

**Ottolenghi, ministro della guerra.** Una sola parola per rassicurare la Camera che l'infortunio non è avvenuto per la nitrizzazione della glicerina cui accennava l'onorevole Grossi, ma per la scelta dei fili sottili delle filite: manipolazione questa che si fa comunemente.

L'infortunio quindi non è da attribuirsi alla manipolazione delle materie più pericolose, le quali verranno poi trattate nello stabilimento che si costruirà sulla destra del Liri.

In conclusione ripeto che nessuna colpa, nessuna imprevidenza, nessuna negligenza può attribuirsi nè al personale direttivo, nè al personale esecutivo. A questo proposito, se la Camera me lo permette, io sono lieto di rivolgere un vivo encomio al personale direttivo...

**Grossi.** Ed io mi associo a Lei.

**Ottolenghi, ministro della guerra.** ... il quale si è adoperato col maggior sentimento di filantropia e di umanità nel soccorrere i disgraziati colpiti e le loro famiglie.

**Presidente.** Viene ora la interrogazione degli onorevoli Pipitone, Pantano, Colajanni, Giusso, Pansini, De Asarta, Papadopoli, Cappelli, Ferraris Maggiorino ai ministri di agricoltura, industria e commercio e delle finanze « per sapere con quali provvedimenti intendano incoraggiare la ricostituzione dei vigneti distrutti dalla fillossera, nel territorio marsalese, per scongiurare una grave iattura alla economia nazionale, col decadimento della grande industria del *Marsala*. »

È presente l'onorevole Pipitone?

(Non è presente).

Questa interrogazione s'intende decaduta.

Viene quindi la interrogazione dell'onorevole Finardi, il cui svolgimento è stabilito per mercoledì 4 febbraio.

Viene poi la interrogazione dell'onorevole Battelli al ministro di grazia e giustizia « per sapere a quali provvedimenti intenda ricorrere, per impedire la lentezza con la quale è condotto il procedimento che riguarda il fallimento della Banca Pisana di anticipazione e di sconto. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

**Talamo, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.** Non posso rispondere all'onorevole Battelli che quello, che già ebbi l'onore di dirgli a voce parecchie volte, quando egli meco si lamentò perchè il processo della

Banca pisana si istruiva con soverchia lentezza. Sta in fatto che nel dicembre 1891 avvenne il fallimento della Banca pisana con grave danno di quella città. Nel gennaio successivo, mentre si accordava la moratoria di sei mesi a quell'Istituto, si istituiva procedimento penale contro il direttore di esso. Però molti creditori non si contentarono di ciò, e vollero che il procedimento fosse esteso anche agli amministratori e agli altri impiegati della Banca. L'autorità giudiziaria, per assodare tutte le responsabilità, si trovò nella necessità di ordinare una perizia.

Qui è cominciata quella lentezza che lamenta l'onorevole Battelli, ma che pure è inevitabile, perchè trattasi di una perizia molto complicata e il perito che ne fu incaricato ne presentò solamente una parte nell'ottobre ultimo, dicendo che per compierla gli occorrevano ancora altri quattro o cinque mesi.

Anche recentemente, dopo le ripetute premure fatte dall'onorevole Battelli, abbiamo scritto al Procuratore generale di Lucca perchè sollecitasse questa perizia, ed egli ci ha assicurato che tali premure sono state fatte e che si cercherà di affrettare la perizia stessa quanto più è possibile, ma che bisogna dare tempo al tempo.

Non ho altro da dire all'onorevole Battelli.

**Presidente.** L'onorevole Battelli ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato.

**Battelli.** Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle cortesie informazioni che mi ha dato ed anche delle premure che si è preso; ma gli faccio una nuova raccomandazione per il caso speciale.

In nove anni a Pisa abbiamo avuto il fallimento di cinque Banche che hanno trascinato in rovina tutto il commercio della Provincia. Quindi, se il Ministero vorrà sollecitare in modo speciale questa pratica (mi si passi la espressione burocratica) farà veramente il bene di una delle principali Provincie d'Italia, la quale è colpita, oltre che da altri danni, dalla crisi bancaria.

**Presidente.** Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Santini al ministro di agricoltura, industria e commercio.

**Santini.** Sono d'accordo con l'onorevole Fulci di rinviarla a domani.

**Presidente.** Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Lollini al ministro dell'interno « per sapere quali provvedimenti intenda di adottare a carico dell'autorità politica

di Genova per l'arresto arbitrario da essa eseguito di undici anarchici espulsi dall'Argentina in seguito ad uno sciopero colà avvenuto. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

*Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno.*

Se il gravissimo rimprovero mosso dall'onorevole Lollini all'autorità politica di Genova, di aver commesso arresti arbitrari di nostri concittadini, fosse meritato, lo sarebbe in una misura maggiore di quella che egli già inesorabilmente inflisse con la sua interrogazione, a quella autorità. Infatti gli anarchici, provenienti dall'Argentina, che furono dal prefetto di Genova fatti trattenere per qualche tempo in custodia, non sono già undici, ma ventitrè.

Però io confido se non di rendere soverchiamente soddisfatto l'onorevole Lollini, ciò che sarebbe troppa presunzione da parte mia, di rendere persuasa la Camera, con le mie spiegazioni, che l'autorità di Genova non ha, con la sua condotta, violato nessuna disposizione di legge ed ha, rispetto a quelli anarchici, usato tutti i riguardi che erano possibili, date le condizioni nelle quali il loro rimpatrio avveniva.

La Repubblica Argentina, negli ultimi mesi dell'anno passato, ha espulso dallo Stato parecchi italiani come anarchici pericolosi.

Il 23 di dicembre ne sono arrivati undici a Genova a bordo del piroscafo *Duca di Galliera*, gli undici appunto per i quali si interessa il nostro collega. Ebbene, è vero che, anzichè lasciarli liberi di sè, furono trattenuti a disposizione dell'Autorità di pubblica sicurezza; ma soltanto perchè si voleva identificare le loro generalità e si voleva sapere se, per'avventura, avessero dei conti da rendere alla giustizia della madre patria, alla quale, senza essere richiesti, venivano restituiti. (*Si ride*). Però le informazioni sul loro conto furono chieste alle Autorità dalle quali dipendevano i loro Comuni di origine, telegraficamente, e telegraficamente si raccolsero, sicchè la loro custodia fu brevissima, di qualche giorno appena.

Di questi undici, tre furono mandati rispettivamente, su richiesta dei prefetti, a Firenze, a Milano e a Torino, e otto furono mandati, con foglio di via obbligatorio, liberi di sè, muniti dei mezzi necessari per il viaggio, ai loro Comuni di origine.

Più tardi, il 31 dicembre, arrivarono a

Genova da Buenos-Ayres altri sette anarchici a bordo del piroscafo *Artois*, e furono trattati come i loro confratelli che li avevano preceduti: si sono richieste telegraficamente notizie intorno ad essi, ed avute, sono stati mandati liberi, con foglio di via obbligatorio, ai loro Comuni di origine.

È vero che ne fu trattenuto uno; ma aveva trenta mesi di reclusione da scontare nelle patrie carceri. (*Si ride*).

Del resto gli altri, ripeto, furono mandati, con tutta sollecitudine, ai loro Comuni di origine.

Il 14 gennaio ne arrivarono altri cinque ed anche per questi appena si ebbero le notizie telegrafiche, si dispose per l'invio ai loro rispettivi Comuni di origine, eccetto che per uno reclamato dalla Sottoprefettura di Biella e ad essa rinviato.

Ora l'onorevole Lollini afferma che l'autorità di Genova ha per tal modo operato arbitrariamente ed è di ciò così convinto che ci chiede, senza neppure esprimere il dubbio sull'esistenza della colpa di quella Autorità, quali provvedimenti intendiamo di prendere contro di essa.

Ebbene, onorevole Lollini, nel presentare la sua interrogazione, e in questa forma, Ella si è ispirato certamente al culto della libertà, a quel culto che fa ravvisare nella violazione della libertà anche di un solo cittadino, chiunque sia, la violazione della libertà di tutti. Ma, lo creda, anche noi siamo antichi e immutabili credenti nella religione della libertà; e se mai avessimo nel caso attuale trovato che un'autorità da noi dipendente avesse mancato a questo primo dei doveri di un funzionario del nostro paese, il rispetto per la libertà individuale, non avremmo esitato a punire ed a punire severamente, esemplarmente. Ma così per fortuna non è accaduto.

Vediamo un po' da vicino come sono avvenute le lamentate momentanee detenzioni.

La Repubblica Argentina, non certo sospetta di assolutismo politico, sempre larga di ospitalità agli italiani, espelle dal suo Stato e rimandava in Italia varî nostri concittadini, perchè ritenuti anarchici pericolosi (*Oh!*)

Questo è il titolo pel quale venivano espulsi i nostri connazionali dal territorio della Repubblica Argentina.

*Una voce a sinistra.* Questo è il titolo indicato dai vostri agenti!



**Ronchetti**, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. No, dalle autorità della Repubblica Argentina.

Ora io domando alla Camera se le autorità nostre nel ricevere questi compatrioti non dovevano preoccuparsene, non dovevano prendere tutte quelle misure, assumere tutte quelle informazioni che permettessero di esercitare poi su di essi una doverosa vigilanza!

Domando se non dovevano trattarli almeno alla stessa stregua con la quale si trattano i nostri connazionali qui residenti, contemplati dall'articolo 85 della legge di pubblica sicurezza!

Se per coloro che, fuori del proprio Comune, destano ragionevoli sospetti con la loro condotta e, alla richiesta degli agenti della pubblica sicurezza non sanno dar contezza di sé, è disposto che possano tradursi davanti all'autorità e possano essere rimpatriati con foglio di via obbligatorio; non deve avere l'autorità di pubblica sicurezza lo stesso diritto verso italiani che all'estero destarono tanti gravi sospetti da esserne scacciati e rimpatriati? Perché, che altro ha fatto l'autorità politica di Genova verso questi anarchici se non premunirsi per il loro ritorno, tenendo conto dell'affermazione della Repubblica Argentina che erano pericolosi; chiedere informazioni sul loro conto, rimandarli ai Comuni di origine con foglio di via obbligatorio?

Mi si permetta un'altra considerazione. Non dico tutti, ma parecchi di coloro che hanno incontrate delle responsabilità penali e non vogliono pagare il loro debito verso la giustizia del nostro paese, si sottraggono ad essa con la fuga, e cercano rifugio nella Repubblica Argentina. Era dunque doveroso da parte dell'autorità politica di Genova di ricercare se fra coloro che da quel paese venivano rimandati in Italia, e con la qualifica di pericolosi, ve ne fosse alcuno che avesse dei debiti da soddisfare alla giustizia.

E difatti, ho avuto già l'onore di dire alla Camera che dei ventitrè individui rimpatriati, tre erano stati condannati per reati comuni, uno aveva ancora da scontare la pena di trenta mesi di reclusione.

Concludendo: vista l'indole del provvedimento di sicurezza pubblica che è stato preso, vista la specialità del caso in cui il provvedimento stesso è stato preso, parmi di poter affermare che non fu violata in alcun modo la libertà individuale e solo si esercitò una legittima tutela della sicurezza pubblica. (*Commenti*).

**Presidente**. L'onorevole Lollini ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta ricevuta.

**Lollini**. Non c'è bisogno d'essere di difficile contentatura, per dichiararsi completamente insoddisfatti delle risposte del sotto-segretario di Stato per l'interno. Io vorrei meno parole e più fatti, meno dichiarazioni teoriche di rispetto alla libertà; ma invece, ogni volta che la libertà è effettivamente manomessa nella persona di qualche cittadino, vorrei sentire dal banco dei ministri espressa la riprovazione del Governo per quella autorità che si è resa colpevole del sopruso, e vorrei altresì vedere adottati dei provvedimenti disciplinari a carico dell'autorità medesima, convinto che basterebbero pochi di questi esempi da parte del Governo, per mantenere nel rispetto della legge tutte le autorità di pubblica sicurezza del Regno. Invece, quando l'autorità si vede coperta e difesa, checché abbia fatto, è naturale che essa, fatta certa dell'impunità, sia tratta ad abusare dei suoi poteri.

Ed è precisamente questo, che è avvenuto a Genova. Io non contesto all'autorità politica il diritto, ed anzi il dovere, d'informarsi sul conto di tutti i cittadini che possano essere ritenuti pericolosi per l'ordine pubblico; ma credo, onorevoli colleghi, che non vi sia proprio bisogno di sedere su questi banchi dell'Estrema Sinistra, per dover consentire in questo: che il modo usato dall'autorità politica di Genova, nel caso di cui ci occupiamo, per arrivare al risultato di sapere con chi avesse a fare, non è un modo legale. L'autorità di Genova, anzi tutto, era informata, da almeno ventidue giorni, dell'espulsione dall'Argentina di ventitrè italiani. Io non voglio dire che il console italiano abbia avuto mano nel dipingerli come anarchici pericolosi. L'esperienza d'altre volte potrebbe autorizzare a ritenere che l'interruzione fatta testè dal collega Todeschini sia meritevole di tutta l'attenzione del Governo. Ripeto però che amo di non supporre questo; ma ho il diritto di ritenere che il console di Buenos-Ayres avesse informato il Governo italiano dell'espulsione di questi ventitrè, così detti, anarchici pericolosi. Il Governo aveva quindi l'obbligo di procurarsi notizie intorno a costoro; di sapere, allo sbarco, chi essi erano; e, se ve n'era qualcuno che avesse dei conti da liquidare colla giustizia, ben poteva allora prendere i provvedimenti del caso. Invece, no: ha aspettato che arri-

vassero queste ventitrè persone (credevo fossero undici; ed ha ragione quindi il sotto-segretario di dire che il caso è più grave)...

**Ronchetti**, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Che sarebbe più grave.

**Lollini**. Che è più grave.

**Presidente**. Non facciano conversazione, e vengano alla fine dell'interrogazione!

**Lollini**. ...ha aspettato che arrivassero a Genova, e le ha arrestate.

**Santini**. Avessero fatto così per Bresci!... (*Commenti*).

**Lollini**. Onorevole Santini!...

**Presidente**. Onorevole Lollini, non si rivolga ai suoi colleghi; parli alla Camera, e venga alla conclusione!

**Lollini**. L'interruzione dell'onorevole Santini mi ricorda un altro caso: il caso di Paolo Lega, che attentò, come sapete, alla vita dell'onorevole Crispi. Ebbene, io posso assicurare, con la coscienza di galantuomo (e so quello che dico perchè fui difensore di Lega) che chi armò la mano di lui fu la questura di Genova. (Oh! oh! *a destra e al centro* — *Commenti*).

**Presidente**. Onorevole Lollini, non faccia affermazioni e non porti alla Camera accuse che non possono aver fondamento.

**Lollini**. Onorevole presidente, è sotto la mia personale responsabilità che io ho fatto questa affermazione.

**Presidente**. Io non voglio mettere in dubbio la sua buona fede.

**Lollini**. Io lo so che nè Ella nè nessun collega dubita della sincerità di tale mia affermazione. Io ho troppe ragioni per poterla fare e l'assicuro, signor presidente, che fu proprio l'accanita persecuzione cui lo sottopose la polizia di Genova che spinse alla disperazione Paolo Lega e lo condusse a quell'attentato.

**Presidente**. È una sua induzione.

**Lollini**. Ad ogni modo, onorevole presidente, lasciando stare i precedenti storici, l'interpretazione che il sotto-segretario di Stato ha dato dell'articolo 85 della legge sulla pubblica sicurezza sta a dimostrare l'opportunità ed il buon fondamento della mia interrogazione. Infatti l'articolo 85 non dà la facoltà alla pubblica sicurezza di trattenere in arresto chicchessia, ma dice che, quando un individuo fuori del proprio Comune desta ragionevoli sospetti con la sua condotta (prima condizione) e alla richiesta degli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza non può o non vuol dare contezza di sé (seconda condizione) in questo caso è data facoltà di condurlo dinanzi all'autorità di pubblica

sicurezza; e se i sospetti sono fondati, si può anche farlo rimpatriare. Ora, permettano, onorevoli colleghi...

**Presidente**. Veda, onorevole Lollini, questa sua non è più una interrogazione, è lo svolgimento di una tesi. Converta la sua interrogazione in interpellanza ed allora potrà svolgere come vuole il suo tema.

**Lollini**. Accetto il suggerimento dell'onorevole nostro presidente e, mentre ripeto che sono del tutto insoddisfatto e riaffermo che si è violata la legge e che si è commesso un arbitrio, dichiaro che convertirò la mia interrogazione in interpellanza.

**Cottafavi**. È una tavola di salvezza.

### Presentazione di disegni di legge.

**Presidente**. Essendo passato il tempo assegnato dal regolamento alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno. Prima però do facoltà all'onorevole ministro della guerra di presentare due disegni di legge.

**Ottolenghi**, *ministro della guerra*. Mi onoro di presentare alla Camera due disegni di legge: uno riguardante la leva della classe 1883; l'altro riguardante modificazioni nell'ordinamento del Corpo contabile dell'esercito.

**Presidente**. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questi due disegni di legge che saranno stampati e distribuiti.

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno aveva chiesto di parlare.

**Ronchetti**, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Voleva domandare di rispondere ad un'altra interrogazione dell'onorevole Lollini, ma poichè le interrogazioni sono state già differite risponderò domani.

**Presidente**. Sta bene.

### Svolgimento di una proposta di legge.

**Presidente**. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge d'iniziativa del deputato Gallini: Istituzione dell'avvocatura dei poveri. (*V. tornata 27 novembre 1903*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallini.

**Gallini**. Onorevoli colleghi, sarò molto breve. Giacchè il Parlamento si è messo sulla via delle riforme sociali, io ho creduto bene di sottoporre alla Camera l'esame d'una legge sull'avvocatura dei poveri, la quale io penso debba essere, cioè, una funzione di Stato; perchè credo che lo Stato abbia il diritto ed il dovere di intervenire nei duelli

giudiziari e di mettere fra ricco e povero la parità di condizione nelle armi di difesa. E ciò è anche nell'interesse della conservazione sociale, sapendo voi tutti meglio di me che la natura umana è così fatta che sopporta spesso rassegnata le jatture che le vengono dalla violenza o dalla forza bruta, ma non si rassegna mai a sopportare le jatture e le ingiustizie che le vengono in nome della stessa giustizia. Da questo punto di vista specialmente l'amministrazione della giustizia è frequentemente una fabbrica di sovversivi e di ribelli. Ecco perchè la legge che io vi propongo ha un carattere eminentemente sociale.

Come ci troviamo ora in questa materia? Lo stato attuale si presenta così. Vi è una legge abbastanza buona sulla difesa dei poveri, ma essa ha questo difetto capitale, che, mentre c'è la legge per la difesa dei poveri, manca il difensore, appunto, perchè si è voluto fare della difesa del povero un *munus honorificum*, si è avuta la fisima della nobiltà della professione e si è ancora informati alla reminiscenza classica della legge *Cincia*, inutilmente emanata dalla repubblica, inutilmente richiamata in vigore da Augusto ed inutilmente tentata nel medioevo: che cioè la difesa del povero sia un ufficio pubblico gratuito ed onorifico; mentre invece è canone oramai accertato che l'opera dell'avvocato è una prestazione d'opera come tutte le altre e quindi deve avere un corrispettivo, un pagamento.

Il fatto sta che oggi, con la legge che governa il gratuito patrocinio, noi ci troviamo in una condizione deplorabile. Figuratevi un povero operaio, un contadino che deve far valere un suo diritto in giudizio, lontano dai centri popolosi, ignaro delle leggi. Egli deve presentare innanzi tutto una domanda, che la legge organica dice che deve esser fatta in carta libera, ma che semplici disposizioni o circolari obbligano sia fatta in carta bollata. E molte volte il povero non ha i sessanta centesimi per comprare il foglio di carta bollata, o se li ha, gli servono per la famiglia o per sè. Ma, quando anche abbia superato questa prima difficoltà della spesa, deve egli trovare chi stenda la istanza e questa è una seconda e grave difficoltà, perchè è molto difficile trovare chi gliela scriva senza voler essere pagato. E quando poi ha trovato questo, deve documentare la domanda, andare dal sindaco per ottenere un certificato che non è quasi mai gratuito, deve andare all'agenzia delle tasse per averne un altro, deve poi

produrre la documentazione, che il più delle volte è difficile ad aversi. Cosicché, quando egli è riuscito a mettere assieme l'istanza con i documenti, allora deve andare al centro popoloso, al tribunale e cercare ciò che è difficile a trovarsi perchè funziona raramente, cioè la Commissione del gratuito patrocinio. E quando ha consegnato tutto, è fortunato se dopo tre, quattro, sei mesi, e qualche volta anche un anno, è ammesso al gratuito patrocinio. E se egli è fortunato, avrà per avvocato un distinto giureconsulto che, occupato in molte cose per lui più interessanti, trascura la causa del povero e si occupa di quella del ricco. Se poi la causa è affidata ad un novellino, o ad uno poco esperto, corre rischio di perderla per la inesperienza del difensore.

Ma questo è ancora poco, perchè quello che risalta di più agli occhi di tutti è la difesa penale.

Basta entrare una volta nei nostri grandi tribunali all'ora delle udienze, per vedere quale strazio si faccia della giustizia penale.

È una lotta che succede ogni mattina: ognuno di voi, andando al tribunale, può vedere ogni giorno questa lotta tra il presidente che lancia uscieri e portieri in cerca di un avvocato qualunque e gli avvocati che, quando vedono o il portiere o l'usciera, si rimpattano e fuggono per non subire fastidi; e quando sono tratti *oborto collo* sul banco della difesa, si mettono la toga del difensore così come un cencio che disprezzano e finiscono per fare quasi sempre questa difesa: mi rimetto alla giustizia del tribunale. Ed è così, come ho detto in principio, che si fabbricano i sovversivi ed i ribelli.

Come riparare a questa iattura? Io non ho l'ingegno, la pratica e la mente per inventare ed è parso che si potrebbe anche per questo tornare all'antico.

Noi abbiamo avuto in Italia un'avvocatura dei poveri che è durata cinque secoli: cominciò per verità molto male perchè il primo avvocato dei poveri, Pietro Godard, fu condannato per baratteria. Ma la istituzione dovette essere forte e ben costituita, perchè restò illesa: essa risale al Conte Verde che la fondò come ufficio pubblico di Stato nel 1351, ed è durata sino al 1865, essendo stata disciplinata per l'ultima volta da Urbano Rattazzi nel 1859.

L'avvocatura dei poveri era un ufficio di Stato, era un *seminarium* di giureconsulti,

era una palestra per tutta la gioventù studiosa delle leggi, tanto che i migliori giureconsulti di questi ultimi anni si vantano di avere appartenuto alla avvocatura dei poveri. Era così costituita l'avvocatura dei poveri che nelle città sedi di Corte d'appello v'era un ufficio centrale, nelle città secondarie v'erano soltanto dei delegati.

Erano poi sorte contemporaneamente durante il medio evo delle opere pie che intendevano alla difesa dei poveri, come quella nobilissima e conosciuta da tutti fondata in Alessandria dal giureconsulto Faruffini. Altre ve ne erano a Roma, come quella di San Girolamo e quella di Sant'Ivone; ma tutte queste istituzioni avevano il carattere delle opere di carità, mentre invece, come io penso, l'avvocatura dei poveri deve essere fondata sopra questo concetto, che essa deve essere una funzione, un dovere di Stato.

Ora, ciò essendo, come poteva io pensare e formulare una proposta di legge per l'avvocatura dei poveri? Se io avessi avuto il bilancio a mia disposizione avrei concepito subito un ufficio apposito formato col concorso della migliore gioventù e dei migliori nostri giuristi per adibirli alla difesa dei poveri. Ma, non potendo io metter mano al bilancio, ho dovuto fare, come suol dirsi, di necessità virtù e ho dovuto restringermi a cercare l'avvocato dei poveri fra quei funzionari che già sono pagati dallo Stato; e forse questa non è la miglior via. Una via migliore la potrà scegliere il guardasigilli, ma io ho dovuto adattarmi perchè a me è rimasto questo dilemma: o scegliere l'avvocato dei poveri nella magistratura giudicante o sceglierlo nella magistratura inquirente.

Ora, secondo me, la magistratura giudicante non è adatta assolutamente al caso dell'avvocatura dei poveri; quella inquirente m'è parsa meglio adatta e quindi io ho concepito la mia proposta così: che cioè l'avvocatura dei poveri presso ogni tribunale sia costituita dai rappresentanti del Pubblico Ministero in missione; e questa missione s'intende con lo stesso grado, stipendio e carriera, in modo però che tale ufficio sia una specie di transito a cariche maggiori e che esso abbia per corrispettivo, oltre lo stipendio ordinario, la distribuzione proporzionale degli onorari nelle cause vinte.

Io penso che da un lato questo sistema possa anche servire a nobilitare un po' più

l'ufficio del Pubblico Ministero, il quale nella immaginazione e nelle impressioni del volgo, rappresenta semplicemente e direi anche odiosamente soltanto la persecuzione del delinquente, mentre nel suo ufficio nobilissimo c'è anche quello della tutela dei deboli e degli oppressi. Io non so se ho fatto cosa utile, certamente questo posso dire, ci ho messo della buona volontà: a voi egregi colleghi, che avete ingegno ed esperienza necessaria, spetta di vedere se potete farne anche un'opera buona ed utile al paese. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

**Cocco Ortu, ministro di grazia e giustizia.** Dopo le dichiarazioni che ebbi l'onore di fare alla Camera, allorchè in una delle ultime discussioni del bilancio di grazia e giustizia fu sollevata la questione sul modo con cui funziona l'istituto della pubblica difesa, io non potrei certamente oppormi, anche se non vi fosse la cortese consuetudine della Camera, alla presa in considerazione di una proposta di legge, che richiama l'Assemblea legislativa a studiare una riforma su questo argomento. Ma debbo soggiungere qualche cosa di più; ed è che, per corrispondere agli impegni presi in quella discussione, d'accordo con l'onorevole presidente del Consiglio, ho studiato un disegno di legge per riformare l'istituto della pubblica difesa in modo, che esso sia reso più efficace, tanto nell'interesse dello Stato, quanto nell'interesse dei poveri.

Questa riforma io ho fiducia di portare sollecitamente alla Camera; quindi, dichiarando ora che non mi oppongo a che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Gallini, dichiaro, anche, che faccio le mie riserve, perchè non potrei accettare il concetto di affidare al Pubblico Ministero, per ragioni che mi paiono evidenti, la difesa dei poveri.

**Presidente.** Come la Camera ha inteso, l'onorevole ministro di grazia e giustizia non si oppone che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Gallini. Interroga la Camera se intenda di prendere in considerazione questa proposta di legge.

(*La Camera la prende in considerazione*).

### Rinnovamento della votazione segreta.

**Presidente.** Ora si procede al rinnovamento della votazione segreta del disegno di legge: Approvazione della convenzione internazio-

nale di Bruxelles, 5 marzo 1902, sul regime fiscale degli zuccheri.

Prego l'onorevole segretario di fare la chiama.

**Stelluti-Scala**, segretario, fa la chiama.

### Seguita la discussione del disegno di legge pel servizio telefonico.

**Presidente.** Lascерemo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno, che reca il seguito della discussione del disegno di legge pel servizio telefonico.

Proseguendo nella discussione generale ha facoltà di parlare l'onorevole Rava.

**Rava.** Mi ero iscritto a parlare per sostenere alcune idee in ordine al servizio telefonico da considerarsi come servizio pubblico e da esercitarsi dallo Stato, congiuntamente con la posta e col telegrafo; ma poichè è iscritto dopo di me l'onorevole Lacava, proponente, nel 1890, (come ministro) di un disegno di legge, che rappresentava appunto questi principî cui la Camera italiana aveva con solenne voto, consentito, e che erano già stati affermati in un primo disegno di legge dal compianto Baccarini, e dalla cui applicazione, se fatta subito, sarebbe venuta per noi una condizione di cose più pratica e buona, io rinunzio a parlare su quest'argomento. Farò semplicemente poche raccomandazioni al mio amico onorevole Galimberti, augurandogli di poter compiere questa riforma che è veramente necessaria per la Amministrazione italiana. Proseguo sicuro che il telefono non sarà concorrente, ma sarà integramento del telegrafo.

Le raccomandazioni sono queste. La semplificazione delle tariffe. Siccome noi abbiamo, in molti, nella mente l'esercizio di Stato e crediamo che a questa conclusione si debba arrivare, è bene che le tariffe sieno già predisposte in modo che rappresentino, tra le varie Provincie, una semplificazione pratica ed economica e sieno preludio ad una riforma definitiva in proposito.

La seconda raccomandazione, dopo anche la riduzione delle tariffe, è (ed io spero che glielo consentano i mezzi finanziari dati dal ministro del tesoro) che si possa arrivare a quelle forme di protezione del personale cui accennava l'onorevole Turati, che ringrazio delle parole gentili dette qui ieri per un mio libro intorno al telefono, scritto in altri tempi. È un progresso necessario per noi avere la tariffa equa e la regolarità del servizio senza le solite agitazioni, spesso provocate da irrisorî stipendi di un povero personale di donne.

Dopo ciò io vorrei raccomandare all'onorevole ministro un cordiale e particolare riguardo ai Comuni di montagna troppo dimenticati.

Dato il telefono, dato cioè questo rapido mezzo di comunicazione, così comodo per chi lo usa e così facile per gli impiegati, sarebbe ora una spesa eccessiva estendere a quei Comuni, e completamente, la rete telegrafica. Sappiamo che ancora centinaia e centinaia di Comuni, e soprattutto piccoli Comuni di montagna, non hanno telegrafo, non sono collegati col mondo civile, e non possono aver notizie. E sappiamo anche che in questi Comuni di montagna è più grave l'emigrazione, ed abbiamo frequente la prova che questi emigranti spesso, con grave sacrificio (l'ho visto io nell'Appennino bolognese) usano di telegrafare perfino in America, per certi avvenimenti speciali del loro paese o delle loro famiglie, ai loro amici e parenti lontani. Ebbene: essi mancano del mezzo per farlo; e debbono sopportare, oltre la spesa già grave della tariffa telegrafica, l'altra non piccola per arrivare all'ufficio telegrafico, il che non è facile sempre.

Vorrei che Ella, onorevole ministro, cercasse ora di estendere ai piccoli Comuni, ai Comuni di montagna in ispecie, la rete telefonica che ha più mite la spesa di esercizio e di primo impianto. E vorrei che nel regolamento si tenesse conto del materiale che è sul luogo o in possesso dei Comuni, poichè è strano far pagare pali costosi venuti di fuori ai Comuni che hanno sul luogo la materia prima, il castagno, mentre con questo mezzo si potrebbe agevolare grandemente il primo impianto.

Vorrei infine che l'onorevole ministro, che ha già modificato la sua tabella delle linee, si ricordasse di equilibrare un poco meglio, se l'espressione non è inesatta, i servizi posti dalla parte Adriatica con quelli della parte del Mediterraneo. Da una parte, per la Mediterranea, il servizio è molto sviluppato e sono utilmente combinate le linee; per l'Adriatica mi pare che sia ancora deficiente e che ci siano troppi indugi alla costruzione, specialmente per la Romagna. Io questo raccomando all'onorevole ministro, perchè può darsi che lo sviluppo là pure si faccia rapidamente, in quanto che già vi sono molti commerci avviati con l'altra sponda dell'Adriatico. Il ministro stesso ne ha la prova nello sviluppo crescente dei redditi telegrafici che si verificano a Bologna, a Ravenna, a Forlì, a Ferrara ed in tutta

quella parte d'Italia, come si è visto nelle tabelle del consuntivo ora pubblicate.

Dopo queste semplici raccomandazioni, lascio parlare l'amico Lacava, tanto autorevole, e confido che l'onorevole ministro vorrà, o con qualche modificazione degli articoli, a cui fra poco verremo, o col regolamento, provvedere efficacemente: e gli auguro di potere estendere finalmente il servizio del telefono. E credo oggi bene ricordare qui, oltre il nome del giovane Marconi, che è tanto alto ora nella scienza italiana e che sarà opportunamente onorato con l'ordine del giorno dell'onorevole Frascara Giacinto, anche il nome di un povero italiano dimenticato, quell'Antonio Meucci, esule fiorentino e fido amico e compagno di Garibaldi, e ricordato con affetto nelle *Memorie dell'eroe*, che fu ospite suo in giorni tristi, che a New York, fino dal 1850, studiando e provando, inventò il telefono e gli diede il nome; ma soltanto dopo 20 o 30 anni, quando, nel 1885, era vicino alla morte, ebbe un tardivo premio, quando cioè la Corte Suprema degli Stati Uniti riconobbe la sua invenzione contro le pretese della Compagnia Bell che ne aveva abusato e fatto largo profitto!

E mi è grato col ricordo di questi due grandi nomi italiani ripetere l'augurio che possa presto compiersi la rete telefonica italiana. (*Benissimo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Lacava.

**Lacava.** Non era mia intenzione parlare intorno a questo disegno di legge; ma le osservazioni fatte ieri dall'onorevole amico Pascolato mi hanno indotto a fare alcune brevi considerazioni.

Se veramente io dovessi dilungarmi nel sostenere l'esercizio di Stato dei telefoni, direi quasi che sfondo una porta aperta; ma l'onorevole Pascolato, nel fare la storia del disegno di legge che io presentai al Parlamento nel 10 febbraio 1890, allorchè aveva l'onore di reggere il Ministero delle poste e dei telegrafi, dimenticò alcune circostanze che mi preme ora di rilevare.

In quel mio disegno di legge, come nell'attuale, si sosteneva l'esercizio di Stato dei telefoni chiaramente e nettamente; e se, come diceva testè il mio amico onorevole Rava, quel disegno di legge fosse stato approvato, a quest'ora, probabilmente, le condizioni telefoniche del nostro paese sarebbero molto diverse.

Ma che cosa avvenne? Quel disegno di legge, votato a grande maggioranza dalla Camera dei deputati, non potè essere di-

scusso in Senato, perchè cadde il Ministero Crispi di cui io facevo parte. Venne dopo il Ministero Di Rudini; e siccome il mio disegno di legge, già votato dalla Camera, portava un aggravio al bilancio di tre milioni, così non si accettò più il concetto dell'esercizio di Stato, e parve preferibile un sistema misto che certamente nocque al disegno di legge presentato dall'onorevole Branca, che mi succedette, ed al quale mando l'augurio di una pronta guarigione, sistema che era un *quid medium* fra l'esercizio privato e l'esercizio di Stato: e perciò quella legge non ha potuto avere tutta l'esecuzione che i suoi autori desideravano avesse.

Qualcuno dirà che probabilmente non è stata bene eseguita; e intorno a ciò non voglio pronunziarmi. Certo è che con la legge del 1892 non si sono costruite quelle linee telefoniche che già dovrebbero esistere in tutta Italia, tranne una rete più o meno completa nella Toscana di cui l'onore deve quasi intieramente darsi all'onorevole mio amico Torrigiani.

Nè è il caso qui di ripetere quello che fu detto tredici anni or sono nella discussione di quel mio disegno di legge: che cioè i telefoni ed i telegrafi sono due servizi che debbono compenetrarsi fra di loro, nè l'uno andare in senso contrario all'altro. Nè è il caso di ripetere ciò che allora dissi, cioè che quando noi avevamo, come abbiamo, il servizio di Stato nei telegrafi, non è possibile avere il servizio privato nei telefoni, poichè sono due istituzioni similari che non debbono disgiungersi. Questo è il punto principale che informava quel disegno di legge, anche perchè, come dissi già tredici anni or sono, il concetto dello Stato odierno non è più quello di cinquant'anni addietro. Noi avevamo, come abbiamo ancora, una scuola liberista, benemerita, che ha reso grandi servizi in quanto ha esonerato lo Stato da molti uffici che non doveva avere; ma nel tempo stesso lo Stato odierno deve avere altri uffici che prima non aveva: quelli, cioè, della collettività e dell'interesse sociale che lo Stato deve assumere a sè o integrare: e siccome il telefono è un grande servizio pubblico, non una speculazione nè un servizio industriale, deve essere servizio di Stato.

L'onorevole Pascolato evocò ieri la memoria di molti nostri colleghi, i quali insieme a lui combatterono apertamente il mio disegno di legge: l'onorevole Genala, l'onorevole Colombo, l'onorevole Casana, l'onorevole Torrigiani e l'onorevole Marazzi.

Io potrei richiamare alla mia volta alla

memoria della Camera i nomi di coloro che sostennero quel disegno di legge: e fra questi sono certamente degni di nota i colleghi Pantano e Di San Giuliano, il senatore Balestra che fu relatore della legge, l'onorevole Lugli e l'onorevole Marchiori, defunti; e ricordo altresì che presidente della Commissione parlamentare per quel disegno di legge fu l'onorevole Sonnino.

Prima di fare altre osservazioni circa questo disegno di legge, mi permetto di dire che la discussione generale di quel mio disegno di legge finì con quest'ordine del giorno:

« La Camera, ritenuto essere ormai interesse pubblico che lo Stato avochi a sè il servizio telefonico, passa all'ordine del giorno. »

Quell'ordine del giorno, che fu votato a grandissima maggioranza dalla Camera, era sottoscritto da nostri colleghi i quali rappresentavano la scuola liberista della Toscana, ma sostenevano dovere essere il servizio telefonico servizio di Stato; essi erano gli onorevoli Barazzuoli, Mordini, Chiaradia, Rosano, Cavalletto e Luporini di cui oggi rimpiangiamo la perdita.

Io sento bisogno di ricordare anche un altro disegno di legge per cui si può considerare che la tradizione, dirò così, dei disegni di legge italiani in questo argomento sia proprio per l'esercizio di Stato: cioè il disegno di legge presentato dal compianto Baccarini il 23 novembre 1880, disegno di legge il quale si informava interamente all'esercizio di Stato; infatti esso all'articolo primo diceva: « il Governo ha in tutto il territorio del Regno la privativa delle segnalazioni telegrafiche e telefoniche e di ogni altro qualsiasi sistema. »

Il compianto Baccarini prevedeva anche i tempi futuri, per altri e migliori sistemi, che si potessero ottenere in confronto del telegrafo e del telefono; e ne faceva un esercizio di Stato.

È bene ancora che io ricordi un libro magistrale scritto dal mio amico Rava intorno al servizio telefonico, in cui egli dimostra sotto tanti punti di vista che questo servizio debba esser fatto dallo Stato; anzi con le cifre alla mano dimostra pure con molte osservazioni tratte dall'esempio di altre Nazioni, che il servizio di Stato è preferibile al servizio privato.

In occasione della presentazione del mio disegno di legge il ministro del tesoro del tempo, l'onorevole Giolitti, aveva messo a disposizione del ministro delle poste e dei

telegrafi soltanto la somma di tre milioni di lire; ma l'attuale ministro, più fortunato di me, ha potuto ottenere la somma di sei milioni e 100 mila lire. Io quindi mi associo alle osservazioni fatte dal mio amico Rava, e faccio mio il desiderio da lui espresso che l'onorevole Galimberti abbia tutto il tempo per completare la rete telefonica italiana.

Si sono fatte alcune osservazioni circa il sistema finanziario dell'attuale disegno di legge, rilevando che nel primitivo progetto del Ministero e della Commissione la spesa era divisa in otto esercizi; mentre secondo la nuova tabella la spesa è ora divisa in quattro soltanto. Sorvolo su questo argomento, perchè sono certo che tanto l'onorevole ministro quanto l'onorevole relatore daranno in proposito le opportune spiegazioni; ma certa cosa è (e neppure l'onorevole Colombo lo negava in un suo pregevole lavoro in occasione che riferiva su di un disegno di legge che precedette il mio) che il servizio telefonico aumenta il prodotto del venticinque per cento sulle spese proprie effettive; la stessa Commissione, a cui rendo lode del suo lavoro, ha previsto questo aumento del venti per cento.

Io non mi dilungo di più perchè pare che sia intenzione di tutta la Camera di approvare presto questo disegno di legge. Debbo però ringraziare la Commissione per avere nella sua ultima tabella stabilite e messe in evidenza alcune linee del Mezzogiorno che nella prima tabella non figuravano. Mi permetto però di fare osservare che è rimasta una lacuna; e ciò dico anche a nome del mio amico onorevole Torraca, il quale, sapendo che io avrei parlato in questa occasione, si unisce a me nel raccomandare la linea Bari-Potenza.

Tutti sanno che la città di Bari è sede di comando di corpo d'armata, è sede di comando di una legione di carabinieri; e quindi si persuaderanno facilmente che se la vasta provincia di Basilicata fosse collegata telefonicamente alla città di Bari, sarebbe cosa opportuna e necessaria anche per tante ragioni di commercio che passano fra le due Provincie contermini. Io quindi faccio speciale preghiera all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi che questa linea sia scritta nella nuova tabella.

Conchiudo anch'io come conchiudeva, mi pare, l'onorevole Turati: essere cioè tempo che si definisca una buona volta la questione, se cioè si debba avere completamente l'esercizio di Stato, oppure l'esercizio privato. Sapremo in questo modo di che cosa

si tratterà; intanto, siccome per parte mia sono sostenitore dell'esercizio di Stato, così non solo dò il mio voto favorevole a questa legge, ma anche mi compiaccio che l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi l'abbia presentata.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrigiani.

**Torrighiani.** Onorevoli colleghi, poche osservazioni e davvero in stile telegrafico. L'onorevole Pascolato ieri e l'onorevole Lacava oggi hanno rammentato che io, con altri egregi colleghi, fui favorevole all'esercizio privato dei telefoni che è questione diversa dal monopolio quale era stato già proclamato dall'onorevole Baccarini.

Io confesso che sono rimasto fedele ai miei antichi convincimenti. Molte accuse furono fatte alla legge del 7 aprile 1892 che seguì quella presentata dall'onorevole Lacava e che non ebbe fortuna perchè non fu possibile al Senato di votarla; ed io voglio richiamare l'attenzione della Camera circa i concetti che ispirarono la Commissione parlamentare che io ebbi l'onore di presiedere e che studiò quel disegno con grande amore e diligenza, non lasciandosi guidare da un concetto teorico, ma dalla natura stessa del servizio telefonico.

Infatti noi dicevamo allora: guardate che il servizio telefonico è così speciale e così nuovo che ha bisogno di perfezionarsi: e noi non possiamo immaginare quali perfezionamenti avrà; crediamo quindi più utile di affidarne l'esercizio a Società private le quali, per il loro modo d'agire, hanno più grande facilità di fare esperienze esercitando liberamente questo nuovo mezzo di comunicazione, ma dobbiamo far le cose in modo, che quando lo Stato crederà di dover riscattare queste linee, non abbia aggravii eccessivi.

Quindi la legge, che era legge di vero esercizio privato, conteneva norme tali da permettere allo Stato di trarre, senza alcun rischio o spese, tutti i vantaggi dalle esperienze che le Società private avrebbero potuto fare ed a scadenza abbastanza breve, entrare in possesso delle intere reti telefoniche.

Ma se la legge non ha avuto tutti gli effetti che noi speravamo è stata forse colpa della legge? Io questo lo nego assolutamente.

Credo che la legge avrebbe potuto avere migliore effetto di quello che ha avuto, se, diciamolo francamente, il Governo avesse voluta ed aiutata l'esecuzione della legge, mentre invece il Governo l'ha ostacolata

non accordando che eccezionalmente concessioni a privati per linee intercomunali e interprovinciali. Dove le concessioni furono fatte, come per la Toscana, il risultato è stato soddisfacente, perchè abbiamo una rete telefonica assai buona.

Così pure per la Società dell'Unione Lombarda: e qui cito a titolo d'onore la concessione fatta della Brescia-Milano, certo per lodevolissime premure del presidente del Consiglio.

Di molte altre domande che sono state fatte sono pieni gli archivi del Ministero; e mi consta come fatto positivo, onorevole ministro, che per esempio la linea Roma-Firenze era stata chiesta e concessa e poi fu ritirata la concessione; che molte altre linee avrebbero potuto essere concesse e non si vollero concedere dal Governo. Viceversa poi, quando il Governo si è trovato a costruire direttamente lui linee telefoniche, quali furono i risultati?

Io faceva parte della Commissione, di cui era relatore l'onorevole Rava, per il disegno di legge relativo alla linea Roma-Parigi. Io domando all'onorevole ministro: quali furono i risultati?

È passato molto tempo dacchè i lavori sono iniziati, ed ancora questa linea non è in esercizio e se e quando lo sarà non lo sappiamo: ed intanto quanto è stato speso? (*Movimenti dell'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi*).

So quello che l'onorevole ministro può dire: il guaio non è nel nostro tratto, ma nel tratto francese. Ma da parte della Francia si potrebbe dire altrettanto, perchè è un fatto, che fra Ventimiglia e Parigi si parla, e così fra Roma e Ventimiglia. Collegate le linee, non si parla più. Io non so quale sia il difetto, se sia la grossezza del filo mal collocato o se vi siano altre ragioni tecniche di costruzione; ma il fatto è che codesta linea costruita dallo Stato non è riuscita, e che una linea molto semplice, costruita da tempo, la linea Roma-Albano, ha funzionato poco e male.

Allo stato delle cose era oggi opportuno adottare il sistema proposto di costruire direttamente ed esercitare una rete di linee telefoniche conservando per il resto l'esercizio privato? Abbiamo intanto, come osservava ieri l'onorevole Turati, questo risultato: di sommare gli inconvenienti dei due sistemi, esercizio privato ed esercizio di Stato, senza avere i vantaggi o dell'uno o dell'altro.

Ancora oggi abbiamo la certezza che il telefono non ha detta l'ultima parola, nè



possiamo prevedere quali trasformazioni, forse a breve scadenza, avrà quel servizio. E intanto a nostro rischio e pericolo costruiamo una intera rete ed in condizioni molto diverse e peggiori delle Società private, come dimostrò ieri l'onorevole Pascolato.

L'onorevole Frascara ha sollevato dubbi circa la parte finanziaria del progetto. Non so; ma temo che a base dei nostri calcoli abbiate preso il prodotto lordo senza tener conto delle spese di esercizio. Certo è, che se è problematica la previsione dell'entrata, chiamiamola così, la spesa prevista non sarà sufficiente.

Intanto è già la terza volta che cambiate la tabella delle linee da costruirsi ed avete dovuto abbandonare il coefficiente d'importanza. Sarà questa l'ultima parola?

Nella previsione voi calcolate di collegare con un solo circuito di due fili tanto Roma-Milano-Firenze Roma, ecc., quanto linee che avranno evidentemente minore importanza, come, cito a caso, Udine-Treviso e Bari-Molfetta.

Ma sopra un circuito solo, non sono possibili, in un giorno, più di cento conversazioni, e quindi vi troverete obbligati in brevissimo tempo ad aumentare i circuiti su tutte le linee di maggiore importanza. E dove vanno allora le vostre previsioni di spesa?

Esse non serviranno che ad iniziare il servizio, a farne nascere il desiderio ed il bisogno: ma per soddisfarlo saremo costretti a spendere molto ma molto di più.

Tale osservazione io la faccio unicamente a scanso di responsabilità e perchè non ci facciamo illusioni sulle conseguenze finanziarie di questa legge.

Per non riprendere a parlare mi permetto di fare un'osservazione all'articolo 12 in cui si dice:

« I Comuni che intendono collegarsi al più prossimo ufficio telegrafico con una linea telefonica pagheranno una volta tanto la quota fissa di lire 100, per ciascun chilometro di percorrenza stradale dal centro del Comune all'ufficio telegrafico vicinioro ».

Sta in fatto che alcuni Comuni vorranno collegare con l'Ufficio telegrafico anche una frazione del Comune stesso. Ora, io credo sia necessario di chiarire l'articolo in modo che ciò sia possibile, e che quindi le distanze per le quali si stabilisce il contributo di lire 100 sia misurato non dal capo-luogo, ma fra la frazione da collegarsi e l'Ufficio telegrafico.

Ho finito. Credo di essere stato uno dei

primi e più caldi e convinti patrocinatori del telefono.

Non ho voluto nascondere i dubbi che la legge attuale mi ispirava. Sarò lieto di essermi ingannato e lietissimo quando l'Italia, da un capo all'altro, sarà collegata con una buona rete telefonica.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Crespi.

**Crespi.** Onorevoli colleghi, al nome di coloro che si sono occupati dell'esercizio telefonico e hanno sostenuto l'esercizio privato, permettete che io aggiunga il mio nome, assai modesto, per la tenue opera da me portata in seno alla Commissione parlamentare che esaminò il disegno di legge dell'onorevole Di San Giuliano. Ne venne un progetto di legge nuovo, ripresentato poi dal ministro stesso, ma reso specialmente memorabile dalla relazione assai dotta e minuziosa dell'onorevole nostro collega Mazziotti. Dando voto favorevole a questa legge, mi sento obbligato di dire perchè posso oggi accettare quell'esercizio di Stato che or sono tre anni ho combattuto.

Io accetto oggi l'esercizio di Stato soltanto come una dura necessità, o come un *pis aller*. Da troppo tempo lo Stato italiano rimane neghittoso per non sapere scegliere fra le due vie diverse: da troppo tempo anche in questa, come in altre gravissime questioni, lo Stato italiano compie opera deleteria per l'economia nazionale, non decidendosi a fare da sé e nello stesso tempo inceppando continuamente l'attività privata, coll'evidente doloroso risultato di inaridire le sorgenti più feconde della ricchezza nazionale.

Rammento alla Camera la questione delle forze idrauliche, che fa il paio con questa dei telefoni! Il non fare è oggi peggiore del far male; ecco perchè accetto il concetto informatore della legge attuale.

Ma oggi sono indotto ad accettare l'esercizio di Stato anche perchè devo dolorosamente rilevare le colpe delle Società private, le quali hanno esercitato fin qui gli impianti telefonici in Italia. Io non posso a meno di confessare che l'esercizio privato, in Italia, proprio per colpa di chi l'ebbe in mano finora, ha dato cattivi frutti: è diventato quindi legittimo l'intervento dello Stato, che deve necessariamente esplicitarsi su tutte le reti, perchè sia efficacemente tutelato il pubblico interesse dai privati esercenti troppo a lungo trascurato.

Le Società private avevano in mano i mezzi migliori per sostenere l'esercizio che

doveva essere loro affidato; ed erano il ribasso delle tariffe e la perfezione degli impianti. Se le Società telefoniche private avessero fatto il loro mestiere, come da esse tutti legittimamente ci aspettavamo; se avessero fatto tosto quegli impianti convenienti che dovevano essere poi loro imposti dai reclami delle popolazioni e dalle ispezioni e dagli ordini governativi; se non avessero ancora e continuamente tentato di sottrarsi alle esigenze delle popolazioni ed alle ingiunzioni del Governo; se, invece di pensare soltanto ai dividendi (e in modo contrario allo stesso loro interesse, perchè, a forza di essere grette, hanno finito per alienarsi l'animo anche dei più indulgenti e convinti sostenitori dell'esercizio privato) (Bene! a sinistra) se avessero dato all'Italia un servizio telefonico buono e a buon mercato, oggi il Governo non sarebbe venuto qui a proporvi un esercizio di Stato, il quale deve farsi solamente coi ricavi previsti dall'esercizio stesso.

Qui ci si veniva a proporre di spendere sei milioni e qualche centinaio di mila lire in otto anni; e si diceva che certamente in otto anni l'intera somma sarebbe stata ricavata dall'esercizio. Ora si dice, che può essere ricavata in soli quattro anni; e in soli quattro anni si propone di spenderla. Ammetto che l'esercizio telefonico sia una industria che può dare lucri così notevoli da permettere in quattro anni, l'ammortizzazione dell'intero impianto. Anzi, io ammetto che, in certi casi tenuto conto di tutti gli elementi di guadagno di questa industria, si possa avere un utile tale, che arrivi fino al quaranta per cento; poichè già abbiamo l'esempio d'un utile del trentotto per cento, ottenuto su linee esercite dallo Stato in Lombardia. Il Governo farà dunque certamente un'ottima speculazione. Ma, a mio modo di vedere, il Governo non deve fare una speculazione eccessiva; ed è perciò che ho presentato un emendamento alle sue proposte. Io devo proprio entrar pienamente in quell'ordine d'idee, che fu ieri svolto dall'on. Turati, ed oggi dall'on. Rava.

Credo che il mantenere le tariffe elevate e complicate, come quelle che vengono proposte dal Ministero, possa essere un errore in linea morale ed economica: poichè si verrà, con esse, ad inceppare il servizio telefonico e a renderlo antipatico anche per le linee di Stato, così come è diventato antipatico per le linee urbane. Credo che, di fronte al grande provento preventivato per l'esercizio telefonico, il ministro possa con-

tentarsi di tariffe minori di quelle proposte; e debba anzitutto toglier di mezzo quella grave complicazione del chilometraggio, la quale non permetterà agli utenti del telefono di sapere qual sia la tariffa che essi debbano pagare. M'associa perciò al concetto ieri espresso dal mio amico Daneo, che le tariffe debbano essere differenziate per regioni, e non per chilometri. S'opporrà che la regione non è stabilita con certezza. Ma a me pare che le regioni siano sufficientemente stabilite; e mi pare altresì che qualunque dubbio sia per sorgere sul concetto della regione, possa venire eliminato dal regolamento.

Perciò, accettando il concetto della regione, ho proposto un emendamento pel quale si verrebbe a far pagare la tariffa di cinquanta centesimi per le comunicazioni che si compiono nella regione; si verrebbe a far pagare una lira per le comunicazioni tra regione e regione limitrofe; e lire 1.50 per tutte le comunicazioni col resto del Regno.

Propongo la tassa di lire 1.50 elevata più di quella proposta dall'onorevole Turati semplicemente per tranquillare i difensori a oltranza del nostro bilancio; perchè non si venga a dire che noi facciamo addirittura un salto nel buio col diminuire di colpo la tariffa da due lire ad una. Ma una diminuzione di tariffa è lecita ed opportuna; essa non sconvolgerà punto il piano finanziario sul quale è basata la legge; perchè oltre i dati esposti nella relazione e ai quali già accennai circa il notevolissimo introito delle linee telefoniche e che potranno dare certamente facoltà di costruire in quattro anni tutte le linee indicate nella tabella, posso fare rilevare altre fonti di introiti le quali, bene maneggiate, verranno ad aumentare ancora le previsioni. Tali sono le comunicazioni di urgenza che si renderanno spessissimo indispensabili, e diventeranno frequenti se limiteremo la tariffa. I commercianti non possono stare ad attendere che si dia la comunicazione dopo due o tre ore, come oggi avviene, talchè spessissimo rinunciano alle comunicazioni telefoniche perchè sanno che le linee sono continuamente e troppo occupate. Ben volentieri domanderebbero l'urgenza, ma mai si sentiranno di domandarla quando costasse sei lire. Ribassate la tariffa e voi avrete le comunicazioni di urgenza assai più facili e un conseguente aumento di gettito nel provento telefonico. A questo proposito mi sia lecito di chiedere al ministro che introduca nella legge un concetto che mi pare di applicazione assai pratica, ed è quello dell'ora

fissa. Avviene spesso a chi avrebbe bisogno di telefonare ripetutamente, di non poterlo fare appunto perchè non si sa quando il telefono è libero. Permettete che la comunicazione venga data in un dato momento stabilito, e voi avrete la certezza che le comunicazioni aumenteranno subito perchè spesso non è la spesa ma l'incomodo e il disturbo che allontana dal telefono coloro che desidererebbero profittarne

Ho proposto perciò che al capoverso dell'articolo sesto della Commissione là dove dice: « quando le esigenze del traffico lo consentano potranno essere ammesse conversazioni *urgenti* la cui tariffa sarà triplicata » si aggiungano anche queste parole: « Potranno anche essere ammesse le comunicazioni ad ora fissa con la sopratassa e con le modalità da stabilirsi nel regolamento ». Non voglio qui dire quale debba essere questa sopratassa, nè parlare delle modalità per lasciare ampia facoltà al ministro di studiare questo argomento che mi pare veramente di pratica attuazione.

Ed un altro cespite voglio offrire al ministro, rendendo sempre più lucroso e pratico l'esercizio dei telefoni, ed è la possibilità di aumentare notevolmente le comunicazioni col ribasso della tariffa per le linee telefoniche concesse all'industria privata e che non eccedano una data lunghezza. Ormai diventano sempre più frequenti le comunicazioni fra paese e paese, ma sono troppo care, perchè la necessità di pagare cinquanta centesimi per una semplice comunicazione di dieci o quindici chilometri fa preferire l'impianto di una linea privata. Ammettete che le linee contemplate dal terzo capoverso dell'articolo sesto possano diventare più lunghe ed ammettete che anche su queste linee più lunghe si possa ribassare la tariffa sotto i cinquanta centesimi, ed otterrete in breve quello che si verifica in Svizzera, ove in ogni paesello, in ogni famiglia appena agiata si ha il telefono, ove l'uso del telefono è entrato pienamente nelle consuetudini domestiche.

Propongo adunque che le tariffe siano ribassate per le linee telefoniche concesse all'industria privata, anche quando esse superino i trenta chilometri ed arrivino fino ai cinquanta. Credo con questa proposta di mantenermi ancora in un limite assai modesto.

Permettete finalmente, onorevoli colleghi, che, sempre a sostegno della diminuzione delle tariffe, io metta in rilievo un nuovo cespite che potrebbe far aumentare gli

introiti del servizio telefonico. Debbo anzitutto all'onorevole ministro un ringraziamento per avere accettato un concetto da me portato in seno alla Commissione parlamentare, da me poc'anzi ricordata, e che diede forma al terzo capoverso dell'articolo 7; il quale dice così: « Il Governo e la Società potranno concedere ai proprietari di linee telefoniche ad uso privato, il collegamento con linee interurbane o con reti urbane, alle condizioni che saranno stabilite dal regolamento. » Permettendo che i privati abbiano a collegare le loro case lontane dalla città, o i loro stabilimenti con le reti urbane e conseguentemente con le reti interurbane, oltre percepire un nuovo incasso per i diritti che gravano sulle concessioni delle linee private, avrete un continuo aumento di abbonati e di comunicazioni, il quale non può far altro che aumentare il gettito, del quale discorriamo. Fate che questa nuova facoltà venga facilmente concessa ed avrete una nuova e larga fonte di lucro per l'industria dello Stato.

Confido, dunque, che l'onorevole ministro vorrà tener conto delle osservazioni proposte dai colleghi più autorevoli di me, a cui mi sono associato, e di queste mie nuove, perchè si addivenga ad una diminuzione delle tariffe indicate nell'articolo 6.

E vengo alla conclusione, dopo una breve spiegazione che debbo ancora richiedere all'onorevole ministro. Nella tabella presentata non vedo come si addivenga all'esecuzione immediata delle comunicazioni fra Roma e l'Alta Italia.

D'altra parte so che queste comunicazioni già oggi esistono ma solo per alcune persone, diremo così, privilegiate. Alludo alla comunicazione stabilita, in seguito alla convenzione fatta con la Francia e all'apposita legge da noi votata. Ma poichè non si può comunicare con la Francia per difficoltà tecniche a noi ancora sconosciute, io chiedo: perchè non si utilizza immediatamente quella rete per le comunicazioni interurbane fra Roma, Torino e Milano? Non so se l'onorevole ministro abbia facoltà di usare, a scopo nazionale, della linea internazionale, ma credo che, nonostante la convenzione e nonostante lo scopo speciale a cui è stata destinata quella rete, l'onorevole ministro possa, con un po' di buona volontà, trovare il mezzo di applicarla immediatamente al servizio pubblico interno. E qualora vi fossero difficoltà, la Camera appoggerebbe certamente il concetto di dare tutte le facoltà necessarie al ministro, per-

chè quelle comunicazioni avvengano immediatamente.

Finisco con un augurio ed è che, in altri argomenti riguardanti l'economia nazionale ad alcuni dei quali ho anche accennato, non si vada avanti con questo sistema di essere sempre i primi alla partenza e gli ultimi all'arrivo: di essere cioè gli iniziatori di ogni geniale scoperta e gli ultimi ad applicarla.

Sono da gran tempo frutto d'ingegno italiano i più luminosi progressi scientifici; è da gran tempo monopolio dei nostri grandi il saper astrarre nelle elevate regioni della scienza pura e il sapervi concretare gli inizi di tutte le più recenti e meravigliose attività industriali! Viceversa poi il Governo lascia che questi principî vengano sfruttati da altri, lascia che l'Italia arrivi l'ultima nelle applicazioni che il genio italiano ha additate al mondo.

È doloroso che, anche nel telegrafo senza fili, l'Italia sia stata preceduta da altri! Sarà ancora, sarà sempre così di fronte all'inesauribile feracità del genio nazionale? *Deus advertat! (Bene! — Approvazioni).*

**Presidente.** Ora verrebbero gli ordini del giorno della Commissione e degli onorevoli Frascara e Valeri, ma potremo trattarne quando saremo all'articolo 3 che riguarda le diverse linee. Frattanto teniamo sospesi gli ordini del giorno e, continuando nella discussione generale, do facoltà di parlare all'onorevole relatore Battelli.

**Battelli, relatore.** È inutile che anch'io rompa una lancia in favore dell'esercizio di Stato in confronto del servizio privato. La questione è già stata trattata in generale molte volte qua dentro e fuori, e pur ieri brillantemente l'hanno sostenuta pel caso speciale dei telefoni, gli onorevoli Turati e Maggiorino Ferraris, ed oggi l'onorevole Lacava, al quale si deve un particolare elogio per essere egli stato il primo a cercare di affidare questo servizio allo Stato. Soltanto mi duole di avere taciuto nella relazione, che l'onorevole Pascolato, nella riunione della Commissione a cui prese parte, aveva realmente dichiarato di essere favorevole al servizio privato. Ma ognuno crederà che io non ho inteso, con quella omissione, di menomare il valore del parere autorevole dell'egregio collega, ma soltanto che ho tralasciato quel particolare come tanti altri, in una relazione brevissima che conteneva soltanto le linee principali del progetto.

Per poter rispondere adeguatamente a

tutte le osservazioni ed obiezioni fatte al disegno di legge, gioverà subito vedere per qual via si sia venuti al quadro che ora presentiamo. Il concetto fondamentale del primo progetto Galimberti fu quello di formare come una ossatura della futura rete telefonica italiana, costruendo prima le reti brevi e quindi meno costose e nel tempo stesso più produttive, in modo che i rispettivi introiti si potessero devolvere tutti alla costruzione delle linee successive. Per raggiungere questo scopo, si prese le mosse dagli introiti delle linee governative già in esercizio. Esse nell'ultimo anno 1901-1902 portarono nelle Casse dello Stato lire 57 mila, mentre la spesa d'impianto delle linee, che misurano in complesso 250 chilometri, era stata di 150 mila lire. Dunque un tale gettito raggiunse il 38 per cento del costo delle linee stesse.

Siccome però le reti telefoniche esistenti occupano regioni molto industriali e commerciali, e non si può ammettere che in altri paesi, dove il traffico è minore, e dove non è ancora così sviluppata l'abitudine a questo genere di comunicazioni, si possa avere un uso altrettanto largo del telefono, così il ministro aveva ridotto nel progetto quel reddito al venticinque per cento, e la Commissione parlamentare, per massima prudenza, al venti per cento. Facendo i calcoli sopra queste basi, l'intera rete disegnata veniva completata entro otto anni.

Ma dal tempo della distribuzione della relazione alla Camera, cioè dal giugno ad oggi, furono presentate al ministro e alla Commissione varie osservazioni e molteplici desiderî, alcuni ragionevoli ed altri no, ma tali che nell'insieme indussero ministro e Commissione a ritornare sopra il progetto, per vedere di portarvi alcune modificazioni che potessero accontentare almeno le domande più giuste.

La prima delle osservazioni principali era presentata dai deputati meridionali e venne concretata in un ordine del giorno dell'onorevole Ciccotti, il quale chiedeva che fosse data la precedenza alle linee che attraversassero longitudinalmente l'Italia. Questa osservazione fu trovata giusta, anche perchè una tale distribuzione si presta meglio tecnicamente ai successivi collocamenti delle linee.

È quindi la Commissione fu portata a modificare sia l'ordine di costruzione di alcune linee, dando la precedenza alle due grandi arterie che debbono congiungere Napoli con Bari e con l'estrema Calabria, sia

ad aggiungere altre linee fondamentali nell'Italia meridionale.

Ciò condusse a dover modificare e ad ampliare anche la rete nel resto d'Italia, tanto più che tutti chiedevano che i capoluoghi di Provincia fossero tra loro collegati; e così si è addivenuti al disegno di un'ossatura completa fin dal principio, la quale sia pronta a tutte le diramazioni verso i centri minori e nello stesso tempo sia atta fino da ora a sopperire ai bisogni più urgenti della nazione.

Notevoli in queste modificazioni le aggiunte della Potenza-Taranto, la quale assicura una seconda comunicazione fra Lecce, Brindisi e Napoli, e della Grosseto-Pisa, che dà una seconda linea necessaria fra Roma e Genova, or ora chiesta molto giustamente anche dall'onorevole Crespi.

In questa distribuzione evidentemente non potevano essere accontentate subito tutte le regioni. Alcune linee, pur esse importantissime, debbono, secondo il disegno, attendere qualche anno prima di essere costruite; per esempio, è lamentato da parecchi, e duole a me pure personalmente, che la linea Roma-Terni-Ancona, e Ancona-Bologna, sia collocata nell'ultimo gruppo. Ma purtroppo le necessità finanziarie costringono a fare gli impianti in annate successive, e poichè si tratta di linee tutte più o meno fondamentali, talune che pur appaiono importantissime debbono essere differite agli ultimi anni.

Questo nuovo disegno portava evidentemente un aumento di spesa. Ma per fortuna si è potuto approfittare dei pali telegrafici per appoggiarvi i fili delle nuove linee, in modo che tale aumento fu limitato a sole 360 mila lire; così dalla somma precedentemente preventivata di 5,800,000 lire, si è saliti ora alla spesa di 6,160,000 lire.

Qui dentro e fuori sono state fatte censure al sistema di appoggiare i fili ai pali telegrafici; ma tali censure sono insussistenti, perchè la tecnica offre metodi per ovviare con sicurezza agli inconvenienti che possono derivare da questo sistema. (*Interruzione del deputato Pascolato*).

Infatti, onorevole Pascolato, sono due gl'inconvenienti che si offrono: l'induzione tra i fili telegrafici e i fili telefonici, e la diffusione della corrente elettrica lungo i pali. Ora, per riguardo alla induzione fra due o più fili, v'è il così detto sistema degli incroci, che quando è ben applicato toglie ogni disturbo che potrebbe aversi per la vicinanza dei fili stessi; e per quanto

riguarda la diffusione della corrente lungo i pali, è noto che essa è ben evitata dalla bontà degli isolatori, senza avere neppure bisogno di ricorrere agli isolatori per alte tensioni.

Un'altra osservazione era stata fatta al primo disegno, che, cioè, dovendosi eseguire l'impianto completo in otto anni, alcune linee dovevano essere costruite troppo tardi, rimanendo così le rispettive regioni escluse per un tempo troppo lungo dalla comunicazione telefonica col resto d'Italia.

In conseguenza si cercò se altri cespiti di entrata, avessero potuto permettere di affrettare il tempo dell'impianto; e si trovarono infatti questi cespiti nei seguenti capitoli:

1° le nuove concessioni, delle quali già sono pervenute al Ministero domande per una lunghezza complessiva di tre mila e cinquecento chilometri;

2° i nuovi canoni che si ricaveranno dai collegamenti, che, secondo l'articolo 9 di questo progetto, potranno essere fatti con le linee interurbane o con le reti urbane dai proprietari di linee telefoniche ad uso privato, dietro concessione del Governo o delle Società;

3° gli abbonamenti notturni, che sono già cominciati sulle linee Milano-Genova, Roma-Modane;

4° gli aumenti dei redditi delle reti urbane.

Per tal guisa si potè ridurre il tempo dell'intero impianto a soli quattro anni.

Vediamo in qual modo si giunga a questo risultato. E cominciamo col calcolare quale somma potrà ricavarsi dall'esercizio delle successive linee, che anno per anno dovrebbero costruirsi, applicando l'ipotesi ammessa in principio, e di non dubbio effetto, che l'introito delle varie linee raggiunga in media il venti per cento delle rispettive spese di impianto. Ora, la statistica ci dà, come introito dell'ultimo esercizio, lire 404,300; le quali, adoperate per la costruzione del primo gruppo di linee del progetto, renderanno ottanta mila lire; onde si avrà dopo il primo anno un introito di lire 480 mila, che adoperate per la continuazione degli impianti, ci condurranno in possesso di una rete del costo di 880 mila lire; e così di seguito. Per modo che nei quattro anni avremo un gettito complessivo di tre milioni.

Degli altri cespiti, il primo consiste nelle entrate provenienti all'erario dalle nuove concessioni, ed ho detto già che di esse vi sono adesso domande per tre mila e cinquecento chi-

lometri. Se consideriamo che il chilometro di linea telefonica in media costa settecento lire, abbiamo come valore delle linee richieste la somma di 2,450,000 lire. Ora se computiamo il reddito lordo delle reti private, secondo quanto risulta dalle statistiche, al cinquanta per cento del costo d'impianto, e calcoliamo la compartecipazione dello Stato in ragione del venti per cento sul prodotto lordo, secondo l'articolo dieci del presente progetto; e consideriamo che i redditi di ciascuna annata debbono essere impiegati per nuovi impianti, e quindi debbono fruttare successivamente il venti per cento, abbiamo come introito in tre anni di esercizio di queste linee, la somma di 890 mila lire in cifra tonda.

Il secondo cespite è basato sui nuovi canoni in forza dell'articolo 9 del presente disegno di legge. Ora, canoni siffatti hanno dato nell'ultimo esercizio 58.700 lire; e poichè lo sviluppo delle linee telefoniche governative dovrà progressivamente aumentare fino a divenire circa dieci volte di quello cui si allacciano le linee private esistenti, è lecito ammettere che fin da quest'anno tali canoni raddoppieranno, e poi diverranno il triplo, il quadruplo e il quintuplo di quelli del passato esercizio, e avremo così un introito di 820 mila lire.

Il terzo cespite, quello degli abbonamenti notturni, porta già l'iscrizione di trenta mila lire di abbonamenti, con domande per altre ventotto mila lire, il che dà una somma totale di lire cinquantotto mila. È tutt'altro che temerario l'ammettere che nel corrente anno cotali iscrizioni raddoppino, rendendo così circa cento mila lire. Nè è temerario il ritenere che gli abbonamenti nelle linee successive rendano proporzionalmente il settanta per cento che nelle linee ora esistenti, poichè è sempre da ricordare che si tratta di arterie principali fra centri popolosi. Considerando allora che gli introiti debbono essere di mano in mano impiegati per i nuovi impianti, otteniamo da questo terzo cespite la somma di 920 mila lire.

Così mancano sole 530 mila lire, per raggiungere i sei milioni e centosessanta mila lire occorrenti per l'intero impianto; e queste non vi è dubbio che potranno abbondantemente ricavarli dal quarto cespite, quello dell'aumento nel reddito delle reti urbane, le quali si vanno ogni giorno più allargando e moltiplicando.

Ora, bisogna confessare, in risposta a quanto diceva poco fa l'onorevole Torrigiani,

che realmente questo computo è fatto sopra il reddito lordo, voglio dire che non sono computate le spese di esercizio e manutenzione. Ma è facile comprendere che le spese di manutenzione per una linea nuovissima, di cui anzi una gran parte viene costruita nell'ultimo anno, sono certamente così esigue, da potersi facilmente comprendere nelle spese di manutenzione dei telegrafi. E per quanto riguarda l'esercizio, bisogna pensare che esso per i telefoni richiede spese enormemente inferiori a quelle richieste per i telegrafi, e che d'altronde esso può venire affidato in parte al personale delle poste e dei telegrafi. Difatti il ministro si riserva di attivare cotesto servizio, sia per l'appunto usando il personale delle poste e dei telegrafi, sia anche con introiti vari del suo Ministero.

Può essere fatta pure l'osservazione che i calcoli nostri furono basati sui redditi delle linee già esistenti, le quali si trovano in regioni molto commerciali e industriali, e già abituate all'uso del telefono.

Ma qui non bisogna dimenticare, che noi abbiamo ammesso, per le linee da costruire, un reddito poco superiore alla metà di quello che si ha nelle linee esistenti, e che, d'altra parte, il presente disegno di legge contiene soltanto le arterie principali della futura rete telefonica italiana, congiungendo generalmente centri molto popolosi.

E non bisogna neppure dimenticare che non abbiamo tenuto conto alcuno del progressivo e rapido aumento dell'uso del telefono nelle reti interurbane, mentre tutto ci dice che la crescente attività della vita pubblica tende a moltiplicare le necessità di un tale mezzo di comunicazione.

Un'ultima osservazione può essere fatta, che, cioè, dal servizio telefonico può derivarne una diminuzione dei redditi del servizio telegrafico. Ma neppure questa osservazione è tale da impensierirci, poichè e semplici considerazioni e statistiche numerose ci assicurano che l'uso del telefono non serve ad arrestare la crescente diffusione dell'uso del telegrafo.

Infatti, mentre il telefono serve più propriamente alla conversazione, il telegrafo viene adoperato piuttosto per inviare notizie, ed ha nei traffici varî il vantaggio di offrire un documento, che il telefono non potrebbe dare.

In altre parole si possono considerare cotesti come due servizi che si completano, anzichè come due servizi che facciano l'uno concorrenza all'altro. E del resto, dicevo,

ciò risulta anche dalle statistiche, tanto italiane che estere: poichè, se guardiamo, per esempio, il servizio austriaco, dove i telefoni furono impiantati nel 1887, troviamo, è vero, dapprincipio una piccola diminuzione del reddito dei telegrafi, che da 4 milioni circa scese nel primo anno (1888) a 3,775,000 lire, e nel secondo anno a 3,950,000; ma troviamo poi subito risalito tale reddito nuovamente a più di 4 milioni, e lo vediamo salire costantemente e rapidamente di pari passo col reddito telefonico.

Lo stesso possiamo dire per la Francia e per il Belgio, dove anzi l'introito telegrafico non subì nè diminuzione, nè sosta alcuna; e maggiormente siamo confortati dall'esempio dell'Inghilterra e della Germania, dove il crescente sviluppo dell'uso del telegrafo sembrerebbe piuttosto aiutato che ostacolato dal servizio telefonico.

E anche senza quelli dell'estero, abbiamo esempi parlanti pure in Italia.

Invero, nella Toscana, dove al presente la rete telefonica è più completa, la Società esercente deve, pel contratto di concessione, risarcire il Governo della diminuzione che si fosse avverata nel reddito telegrafico. Orbene, è terminato or ora il primo anno di esercizio, e dai primi scandagli appare già che non si ebbe decremento nell'introito dei telegrafi, ossia che la Società toscana non dovrà dare nulla allo Stato.

L'osservazione delle medesime statistiche ci conduce a un'altra consolante constatazione, che, cioè, parallelamente al servizio telegrafico cresce con vera rapidità il servizio telefonico. Il che dà piena ragione alla proposta dell'onorevole Turati, secondo cui le Società esercenti, che già guadagnano bene, e sono sulla via di introiti sempre più larghi, siano tenute a usare un trattamento più umano verso il personale impiegato, che ha un così misero compenso (come ieri ci hanno descritto lo stesso onorevole Turati e l'onorevole Monti-Guarnieri) per un lavoro lungo e talora faticoso. Io quindi, per parte mia, voterò con tutto il cuore l'ordine del giorno dell'onorevole Turati.

Così pure mi associo a un'altra osservazione dell'onorevole Turati, quella riguardante la tariffa comunale. Indubbiamente non è giusto che una persona che fa cinque o sei telefonate al giorno, debba pagare come una ditta che tiene costantemente un impiegato al telefono, e che perciò ha una parte della rete quasi continuamente al proprio servizio.

Sarà quindi bene che il ministro studii

il modo di dare, con un regolamento speciale, carattere di proporzionalità a queste tariffe.

Invece io non posso convenire nè con l'onorevole Turati, nè con l'onorevole Rava, nè con l'onorevole Crespi, i quali hanno sostenuto valori e distribuzioni diverse da quella ch'è proposta nel presente disegno di legge per le tariffe sulle linee interurbane. E ciò per due ragioni: per una ragione finanziaria e per una ragione che quasi potrei dire tecnica.

La prima consiste nel fatto che l'attuale progetto è basato su quelle tariffe; e se quindi noi le cangiamo, e specialmente le diminuiamo, dovranno fare un nuovo disegno.

La seconda deriva dalle condizioni diverse in cui viene usata la linea da quelli che telefonano a distanze differenti. Chi, per esempio, vorrà parlare da Roma a Torino terrà impegnata tutta la linea fra queste due città, per modo che nessun'altra comunicazione telefonica potrà farsi in quel frattempo sulla linea stessa. Ora, può dirsi giusto che debba corrispondere la stessa tariffa a un impiego così largo della linea come al semplice impiego di essa fra Roma e Civitavecchia, nel quale ultimo caso essa rimane libera fra Civitavecchia e Torino? Ciò non solo non sarebbe giusto, ma renderebbe troppo frequente l'uso del telefono a grandi distanze, con grave detrimento del servizio in questi primi anni. Quindi lasciamo ferme per il momento queste tariffe: nell'avvenire, quando i nuovi introiti telefonici ci permetteranno di moltiplicare i fili sulle linee, si potrà certamente recare gli opportuni ritocchi per diminuire le spese delle conversazioni.

Nè il suggerimento dato dall'onorevole Crespi, di istituire una tariffa speciale per le chiamate d'urgenza, parmi opportuno e pratico.

**Crespi.** Forse non è troppo attuabile.

**Battelli, relatore.** Già, non è molto attuabile; tale istituzione recherebbe forse un più grave incaglio al servizio che non la telefonata su lunga linea. Poichè, evidentemente, i più ricchi, e soprattutto le ditte che possono disporre di molti mezzi, terranno di continuo impegnate le linee; e gli altri non potranno fare che un uso molto limitato degli apparecchi.

**Turati.** Aumentate le linee.

**Battelli, relatore.** L'impianto di nuove linee costerebbe molti milioni, che adesso non abbiamo disponibili.

**Turati** Allora sopprimiamo l'urgenza.

**Battelli, relatore.** Del resto è molto probabile che la moltiplicazione delle comunicazioni fra due determinati centri, come già osservava l'onorevole Torrigiani, possa ottenersi fra non molto tempo con spesa assai minore di quel che non costerebbe attualmente, dato il rapido svolgersi dei perfezionamenti del telefono. Il che tuttavia non può indurre alcuno, come vorrebbe l'onorevole Frascara, a soprassedere all'attuazione del presente disegno.

Ritornando alle osservazioni dell'onorevole Turati, mi duole di non poter convenire con lui in un'altra delle sue proposte, l'ultima, riguardante la tassa speciale, che egli vorrebbe soppressa, agli abbonati urbani che vogliono usare del telefono interurbano dal proprio gabinetto.

Evidentemente, per quanto la cosa possa comparire fiscale, è giusto che questi utenti i quali usufruiscono della comodità del telefono in casa propria, invece di doversi recare come gli altri alla cabina pubblica per ogni conversazione interurbana, paghino questa comodità.

**Turati.** Ma essi pagano già una tassa, sono abbonati.

**Battelli, relatore.** Sono abbonati per la linea urbana, ma non per le linee interurbane; e non è giusto che l'Ufficio urbano faccia gratuitamente il servizio di comunicazioni per le reti interurbane. Ma oltre a ciò la cosa potrebbe recare danno anche alla celerità di tali comunicazioni, poichè è da prevedere che le Società non potranno in esse quel medesimo impegno, se saranno gratuite, come se fossero pagate.

Allora succederebbe, onorevole Turati, che Lei preferirebbe certamente pagare i cinque centesimi, anzichè avere il ritardo nella comunicazione. Ma per altro la Commissione conviene con una parte del suo ordine del giorno, riconoscendo l'opportunità di diminuire la tassa. Di fatti noi presentammo una modificazione, nel senso che l'ammontare totale delle tasse da concedere per siffatto servizio alle Società urbane non possa superare i cinque centesimi, mentre secondo il progetto, potrebbe raggiungere i dieci centesimi, e talora (per via di artificiosa interpretazione) anche i quindici centesimi.

Ho già accennato fin da principio che il presente disegno di legge non si estende che all'ossatura della rete telefonica italiana, e quindi cadono molte delle obiezioni fatte da vari oratori, e restano acquistate

le insistenze di quelli che hanno lamentato la mancanza del tracciato telefonico in talune regioni ragguardevoli d'Italia. Poichè è certo che, appena messo in attuazione il presente disegno di legge, il ministro dovrà tornare dinanzi alla Camera a chiedere nuovi fondi per unire i punti principali delle grandi arterie telefoniche ai centri minori. Così si costruiranno altre linee importanti, di cui fin d'ora si sente il bisogno, come la Sulmona-Campobasso, la Terni-Camerino-Macerata, ecc.

Ma in allora questi fondi la Camera potrà darli facilmente, perchè il gettito della rete allora funzionante fornirà quanto potrà abbisognare.

Mi preme anche di accennare che l'ossatura, dirò così, telefonica proposta con questo progetto, corrisponde pure bene dal lato tecnico ai bisogni futuri di unire le arterie principali alle stazioni che verranno successivamente impiantate: il che appare abbastanza chiaramente descrivendo la rete sopra una carta geografica d'Italia.

**Valeri.** Ci vogliono due ore a far questo lavoro.

**Battelli.** No, è facile; ed eccola qui una di queste carte già disegnata.

Ma oltre a ciò, anche il preventivo del materiale e del diametro dei fili corrisponde bene a questi bisogni dell'avvenire; e sono certo che le cure che saranno messe negli impianti, ci daranno la rete pronta ai successivi ampliamenti.

A proposito di impianti, debbo soggiungere che la Commissione si è preoccupata della voce che insistentemente è corsa per il paese, e che oggi è stata portata anche alla Camera, che, cioè, la linea Roma-Modane non sia stata costruita con le opportune regole tecniche, per modo che fra Roma e Parigi non è possibile ancora telefonare con sicurezza. Per quale ragione, se per causa della linea italiana, o della linea francese, non si abbia buona comunicazione fra Parigi e Roma, forse lo potremo sapere dal ministro.

Io soltanto posso dire che ho assunto informazioni sul modo in cui sono stati eseguiti i vari impianti, e che mi risultano fatti con le migliori cautele; che peraltro, non so per quale ragione, la linea ha avuto uno sviluppo di circa 100 chilometri maggiore del percorso diretto.

Comunque sia, la costruzione già eseguita, anche se fosse difettosa, non autorizza a concludere che non saranno posti in opera i migliori mezzi tecnici per gli



impianti della futura rete; tanto più che l'esperienza del passato sarà di guida all'onorevole ministro, e che i miglioramenti nelle costruzioni telefoniche vanno rapidamente moltiplicandosi e divulgandosi.

In conclusione, io non posso che augurarmi che la Camera approvi questo disegno di legge; assicurandola che ciò facendo riuscirà - col solo sacrificio di limitare lievemente per un quadriennio il reddito che viene allo Stato dall'esercizio delle poste e dei telegrafi - riuscirà a provvedere il paese di uno dei più potenti mezzi di comunicazione, ormai assolutamente necessari alla vita civile, e a preparare allo Stato in un tempo vicinissimo un rilevante cospite di entrata (*Bravo! — Approvazioni*).

**Presidente.** Onorevole ministro delle poste e dei telegrafi, desidera parlare ora o dopo lo svolgimento degli ordini del giorno?

**Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi.** Faccia pure svolgere prima gli ordini del giorno.

**Presidente.** Va bene.

Onorevole ministro, accetta l'ordine del giorno della Commissione?

**Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi.** Mi riservo di esprimere il mio avviso.

**Presidente.** Allora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Frascara Giacinto, che è il seguente:

« La Camera, discutendosi la legge sui telefoni intercomunali, delibera di inviare un voto di plauso e di riconoscenza a Guglielmo Marconi per cui rifulge di nuova gloria il nome d'Italia. »

L'onorevole Frascara Giacinto ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

**Frascara Giacinto.** Onorevoli colleghi, già da diversi degli oratori che mi hanno preceduto venne accennato all'invenzione, che può dirsi palpitante di attualità, del telefono senza fili e, per dire il vero, io sarei stato tentato di rivolgere al ministro una domanda preliminare e, cioè, se fosse opportuno discutere in questo momento un impegno dello Stato di milioni e milioni per le reti telefoniche, impegno nel quale il solo costo dei fili arriva a nove decimi della spesa totale ed a un solo decimo il costo degli apparecchi, quando noi siamo alla vigilia dell'applicazione del sistema senza fili al telefono.

Se non che ebbi a riflettere come l'esperienza costante in tutte le grandi applicazioni moderne che hanno per scopo di soddisfare a larghe necessità pubbliche insegna che tutte queste innovazioni si sovrappo-

pongono piuttosto che non si sostituiscano, laonde, se anche verrà il telefono senza fili, non pare potranno essere danari sciupati quelli che oggi noi votiamo per le reti telefoniche; tanto più data la verità indiscutibile di quanto fu dai diversi oratori affermato, e cioè che non c'è impianto che si ammortizzi in così breve tempo, come quello del telefono.

Rinunziando quindi a mettere la questione preliminare, io mi sono limitato alla presentazione di un ordine del giorno per mandare un saluto di riconoscenza a Guglielmo Marconi, perchè mi pare che nella discussione di questa legge la nostra mente debba risalire alla gloria di quei grandi Italiani che seppero strappare segreti di così vitale importanza alla natura, cominciando da Volta, che primo fece scaturire la favilla che si gran fiamma ha secondato, e venendo a Pacinotti e Galileo Ferraris, ai quali è dovuto il sistema di trasportare forze ingenti sempre maggiori a distanze meravigliose; a quell'insigne italiano, quasi sconosciuto, che fu nominato dal nostro collega Rava, cui pure è dovuta l'invenzione dei telefoni, l'italiano Meucci, che fu amico di Garibaldi, e fu il Nestore della Colonia italiana in America verso la metà del secolo scorso, e finalmente al nome di Guglielmo Marconi, il quale irradiò di nuova luce la scienza elettrica, e che ben si può dire rappresenti il genio moderno dell'Italia, l'anelito affannoso di luce e di verità scientifica, che domina lo spirito delle nazioni più colte nell'età nostra.

Guglielmo Marconi intuendo l'infinita potenzialità di una scoperta che già esisteva, quella delle onde Herziane, secondo cui una corrente che passa lungo un filo elettrico irradia onde eteree via via ingrandendosi e tali da influire simpaticamente sopra un apparecchio elettrico che venga a trovarsi nel loro campo d'azione, divinò l'applicazione delle onde Herziane alla trasmissione pratica della telegrafia senza fili; iniziò il sistema con l'applicare il *coherer*, che non era di sua invenzione, per venire poi sopra una nave italiana, che è gloria e merito del nostro Ministero della marina di aver messo a sua disposizione, ad applicare il più grande, il più bello ed il più ingegnoso apparecchio pratico e scientifico a un tempo, il *Detector*, del quale disse l'ammiraglio Mirabelli esser giunto a tal perfezione da non fallire, qualunque sia la distanza, giammai al suo scopo. Ebbene, a Guglielmo Marconi, che di tanta gloria ha ricoperto il nome d'Italia, io pro-

pongo che giunga il nostro riverente e riconoscente saluto; e sappia egli che la virtù del suo genio non si arresta ad arricchire il nostro intelletto, ma trapassa nel nostro cuore, nelle nostre coscienze, trapassa nel cuore dell'intera nazione italiana! (*Bravo! Bene!*).

**Presidente.** Verrebbe ora l'ordine del giorno dell'onorevole Valeri, ma egli ha dichiarato di rimetterlo all'articolo 3 cui si riferisce.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**Battelli, relatore.** Io, non soltanto come relatore, ma anche come fisico, mi associo di gran cuore alle parole dell'onorevole Frascara, perchè in verità il Marconi col suo straordinario ingegno meccanico arricchì il mondo di una delle applicazioni più grandi che distingueranno dagli altri il nostro secolo, e che serviranno ad accrescere la gloria del nome italiano.

E poichè siamo nel campo delle applicazioni elettriche, mi si permetta di rammentare due altri grandi italiani, non mai abbastanza conosciuti nel nostro paese, e a cui l'umanità deve i più meravigliosi progressi odierni dell'elettricità pratica; intendo parlare dei professori Antonio Pacinotti e Galileo Ferraris. Il primo inventò la macchina dinamo-elettrica, la quale porgendo il mezzo di ottenere correnti elettriche di grande intensità, permise che si divulgasse l'illuminazione elettrica e avesse soluzione il problema della trazione elettrica. Il secondo, morto pochi anni or sono — alcuni mesi dopo che il Governo lo aveva tardivamente chiamato a far parte dell'altro ramo del Parlamento — sciolse il grandioso problema del trasporto dell'energia: è per virtù sua che i tramway di Roma camminano per la forza sviluppata dalle cascate di Tivoli; è per virtù sua che i numerosi opifici dell'industria Milano saranno fra poco tempo tenuti in azione dalle acque lontane di Paderno e di Vizzola.

Vada dunque dalla Camera italiana il saluto anche a questi due grandi nomi, che esprima l'augurio di lunga vita al Pacinotti, e il sentimento di riverente memoria a Galileo Ferraris. (*Bravo! Bene!*).

**Presidente.** Onorevole ministro, vuol parlare?

**Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi.** Desidererei che, prima, la Commissione chiarisse l'ordine del giorno che incomincia con le parole: « La Camera invita il Governo ad ampliare e completare la rete telefonica nazionale ».

**Marinuzzi, presidente della Commissione.** Chiedo di parlare.

**Presidente. Parli.**

**Marinuzzi, presidente della Commissione.** Veramente, non pare a me, come pare alla Commissione, che l'ordine del giorno sia così oscuro, che il suo significato sfugga all'acuta mente dell'onorevole ministro; ad ogni modo, poichè l'onorevole ministro chiede qualche schiarimento, eccomi a darglielo.

Questo disegno di legge non ha contentato e non poteva contentare il desiderio generale di tutte le Provincie, di tutti i circondarii e di tutti i Comuni del Regno; i quali tutti, ognuno per conto suo, avrebbero voluto costruire la rete e le stazioni telefoniche; ma, poichè, per le esigenze finanziarie, non si è creduto di presentare un disegno di legge con una spesa preventivata di molti, moltissimi milioni, chi propose la legge ebbe un concetto geniale (bisogna confessarlo): quello di costruire la rete telefonica coi proventi della rete stessa. Così che fu necessario non solo di restringere la costruzione a certe date linee, ma di preferire, fra tutte le linee, quelle che, già essendo in esercizio, danno un provento. Poichè, ripeto, il provento è la base della costruzione. È così che si spiega come certe linee vengono costruite prima, e certe altre, dopo. La recente tabella, modificando la tabella che è unita al disegno di legge, l'ha migliorata: in quanto che, da otto anni, il tempo per le ultime costruzioni è stato ridotto a quattro. Tuttavia il disegno di legge è rimasto sempre tale, che, fondandosi sopra il criterio finanziario di costruire le linee coi proventi delle linee stesse, non può contentare i desiderii di tutti. Ma questi desiderii erano e sono legittimi: in quanto che ogni paese del Regno ha diritto di avere quelle comunicazioni facili che la scienza e la tecnica moderna hanno inventato; ed allora la Commissione, della quale facevano parte deputati di diverse regioni, disposti però a sacrificare pel concetto della legge qualunque interesse regionale, e ad accettare le conseguenze che può avere questa tabella, salvo quelle modificazioni che i chiarimenti dei tecnici potranno consigliare, la Commissione è venuta nel concetto di domandare al Governo che voglia, con questo ordine del giorno, accettare l'invito di studiare quest'ordine d'idee: cioè, che finita la costruzione delle linee che sono previste da questa legge e, avvenuto, come è naturale, come è sperabile, anzi, come è certo, per lo sviluppo che la rete avrà, un beneficio alle casse dello Stato, questo guadagno (anzichè andare ad impinguare la parte

attiva del bilancio, vada o in tutto, o in massima parte o in minima, secondo che potrà giudicarsi opportuno da chi studierà questa questione e presenterà le opportune proposte, a vantaggio della rete telefonica stessa.

Cosicchè, l'ordine del giorno, onorevole ministro, pare a noi chiarissimo: s'invita il Governo a tener presente il concetto dell'ordine del giorno, perchè a suo tempo ne faccia oggetto di speciali proposte alla Camera nel senso che finita la costruzione delle linee attuali, una parte dei proventi venga destinata al completamento di queste linee le quali, oltrechè mettere in comunicazione come si vuol fare col progetto presente, Provincia con Provincia, mettano poi in comunicazione Circondario con Circondario, Comune con Comune. Di tal guisa senza un aggravio del bilancio ma facendo uso, ciò che è nel concetto della legge, del guadagno che dà l'esercizio delle reti telefoniche, questa rete si verrebbe completando per modo che come ora solo pochi, appresso molti e finalmente tutti potessero godere del vantaggio di questa utile invenzione e che tanto sviluppo porta alle comunicazioni dei cittadini.

Mi pare quindi che l'ordine del giorno non solo sia chiaro, ma accettabile, e spero che l'onorevole ministro voglia fargli plauso ed accettarlo.

**Presidente.** L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

**Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi.** Onorevole presidente, osservo che l'ora è tarda e sono circa venti gli oratori che hanno preso parte a questa importantissima discussione; quindi domanderei di rispondere domani, perchè mi sarebbe impossibile esaurire il tema questa sera.

**Presidente.** Anche sugli ordini del giorno?

**Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi.** Anche sugli ordini del giorno risponderò domani.

**Presidente.** Dunque il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a fare la numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari procedono alla numerazione dei voti).

**Presidente.** Il deputato Callaini ha presentato una proposta di legge d'iniziativa parlamentare, che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne ammettano la lettura.

La Giunta delle elezioni ha presentato

la relazione sulla elezione contestata del collegio di Taranto. Sarà iscritta nell'ordine del giorno della tornata di martedì prossimo.

### Interrogazioni.

**Presidente.** Si dia lettura delle domande d'interrogazione pervenute al banco della Presidenza.

**Di Trabia, segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro della marina interna ai risultati della inchiesta in confronto di un capo contabile di magazzino in un arsenale marittimo dello Stato, e per conoscere quali misure, disciplinari od amministrative, abbia preso, od intenda prendere a carico di quell'impiegato infedele.

« Santini. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere se crede giusta la deliberazione del Consiglio comunale di Mornico Losana (Pavia) con la quale si votava la spesa di lire cinquemila per allontanare dal paese un medico condotto accetto alla popolazione ed al quale si è rilasciato il miglior certificato di lodevole servizio.

« Montemartini. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dell'interno sull'arresto arbitrario consumato nel dicembre del 1902 dalla Questura di Genova, in danno di molti cittadini italiani espulsi dall'Argentina in seguito ad uno sciopero colà avvenuto.

« Lollini. »

**Presidente.** Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno secondo la loro presentazione.

### Sui lavori parlamentari.

**Presidente.** L'onorevole Di Rudini Antonio fa istanza, perchè sia svolta domani una sua proposta di legge, che è stata letta oggi in principio di seduta.

Sarà iscritta nell'ordine del giorno di domani.

**Di Rudini Antonio.** Va bene.

**Presidente.** Duolmi di dover partecipare alla Camera che anche oggi la votazione segreta sul disegno di legge riguardante il regime fiscale degli zuccheri è riuscita nulla, perchè la Camera non è risultata in numero legale (Commenti).

Dichiaro che farò inserire nella *Gazzetta Ufficiale* i nomi di tutti gli onorevoli deputati che sono assenti senza regolare congedo.

*Assenti senza giustificato motivo:*

Abbruzzese — Albertoni — Angiolini — Anzani — Aprile — Avellone.

Baccaredda — Badaloni — Barbato — Barilari — Barzilai — Bastogi — Berenini — Berio — Bertesi — Bertoldi — Bianchini — Bonacossa — Bonardi — Borsani — Bossi — Bovi — Bovio — Brizzolesi — Broccoli.

Cabrini — Caldesi — Calissano — Calleri Enrico — Calleri Giacomo — Camagna — Camera — Campi — Cantalamessa — Cantarano — Capaldo — Capozzi — Cappelleri — Caratti — Carmine — Castellarco Albani — Castoldi — Catanzaro — Ceriana Mayneri — Cerulli — Chiappero — Chiapusso — Chiarugi — Chiesa — Chinaglia — Civelli — Cocuzza — Coffari — Colajanni — Colombo-Quattrofrati — Colosimo — Comandini — Compagna — Compans — Contarini — Costa — Curioni — Curreno.

Daneo Gian Carlo — Danieli — De Andreis — De Asarta — De Cristoforis — De Felice-Giuffrida — De Giacomo — De Giorgio — Dell'Acqua — De Luca Ippolito — De Luca Paolo — De Marinis — De Nava — De Prisco — De Riseis Luigi — De Seta — Di Bagnasco — Di Broglio — Di Caneto — Di Rudini Antonio — Di Rudini Carlo — Di San Giuliano — Di Stefano — Di Terranova — Di Tullio — Donadio — Dozzio.

Engel.

Fabri — Facta — Falconi Gaetano — Farinet Alfonso — Fede — Ferraris Napoleone — Ferrero di Cambiano — Fiamberti — Finocchiaro Lucio — Florena — Fortis — Fortunato — Fracassi — Freschi — Fulci Ludovico — Fusco — Fusinato.

Gaetani di Laurenzana — Galli — Garavetti — Gatti — Gattorno — Giaccone — Gianturco — Ginori-Conti — Giordano-Apostoli — Girardi — Girardini — Giunti — Grippo — Gualtieri — Guicciardini — Gussoni.

Imperiale — Indelli.

Lampiasi — Laudisi — Lazzaro — Leali — Leonetti — Libertini Gesualdo — Licata — Lojodice — Lo Re — Lovito — Lucca — Lucernari — Luzzatto Arturo.

Majno — Majorana — Mangiagalli — Manna — Manzato — Marazzi — Maresca — Marescalchi Alfonso — Mariotti — Marsengo-Bastia — Marzotto — Mascia — Masciantonio — Massa — Materi — Matteucci — Mazzella — Melli — Merello — Mez-

zacapo — Miaglia — Miniscalchi — Mirabelli — Mirto-Seggio — Molmenti — Montagna — Morgari — Morpurgo.

Nasi — Nocito — Nofri — Nuvoloni.

Palatini — Pansini — Pantaleoni — Pantano — Panzacchi — Parlapiano — Pastore — Patrizii — Pelle — Pellegrini — Pennati — Perrotta — Personè — Pescetti — Piccolo-Cupani — Pinchia — Pini — Pinna — Pipitone — Pistoja — Pizzorni — Placido — Poggi — Poli — Pompilj — Pozzato — Prampolini — Pullè.

Raccuini — Raggio — Ricci Paolo — Ridolfi — Rigola — Rispoli — Rizza Evangelista — Rizzetti — Rocca Fermo — Rocco Marco — Romano Adelelmo — Rossi Enrico — Rossi Teofilo — Rovasenda — Ruffoni.

Sacchi — Sanarelli — Sanfilippo — Sani — Sanseverino — Saporito — Scalini — Sichel — Silva — Simeoni — Sola — Spada — Spirito Beniamino — Spirito Francesco — Staglianò.

Taroni — Tecchio — Testasecca — Ticci — Tinozzi — Tizzoni — Tornielli — Turbiglio — Turrisi.

Ungaro.

Vagliasindi — Vendemini — Veneziale — Vetroni — Vigna — Villa — Visocchi — Vitale — Vollaro-De Lieto.

Weil-Weiss.

Zabeo — Zannoni.

La seduta termina alle 17.55.

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento della proposta di legge d'iniziativa del deputato Antonio Di Rudini:

Assegno vitalizio alle figlie di Stefano Canzio e di Teresa Garibaldi.

3. Rinnovamento della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Approvazione della Convenzione internazionale di Bruxelles, 5 marzo 1902, sul regime fiscale degli zuccheri (199).

4. *Seguito della discussione del disegno di legge:* Sul servizio telefonico (180).

*Discussione dei disegni di legge:*

5. Sulle case popolari (134).
6. Cancellerie e segreterie giudiziarie (163) (*Urgenza*).
7. Disposizioni sul concordato preventivo e sulla procedura dei piccoli fallimenti (46).

8. *Seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti per l'istruzione superiore (145-146).*

*Discussione dei disegni di legge:*

9. Della riforma agraria (147).

10. Ammissione all'esercizio professionale delle donne laureate in giurisprudenza (105).

11. Modificazioni al libro I, titolo X, del Codice civile, relative al divorzio (182).

12. Modificazione alla circoscrizione dei tribunali di Cassino e di Santa Maria Capua Vetere (118).

13. Interpretazione dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 1896, n. 554, sul matrimonio degli ufficiali del Regio Esercito (132).

14. Modificazione dell'articolo 85 del testo unico della legge sulle pensioni militari approvato con Decreto 21 febbraio 1895, n. 70 (106) (*Urgenza*).

15. Monumento nazionale a Dante Alighieri in Roma (142).

16. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862 sulle Camere di commercio (103).

17. Assegnazione straordinaria per anticipazioni a diversi Comuni della provincia di Messina danneggiati dalla sottrazione del fondo speciale per la viabilità obbligatoria, avvenuta nella Cassa della Prefettura di Messina (194).

18. Correzione di un errore nell'articolo 2 della legge 21 luglio 1902, n. 319, che assegna un termine perentorio per la presentazione di obbligazioni del prestito Bevilacqua-La Masa al cambio, al rimborso e al premio (74-*bis*).

19. Tassa di bollo sulle ricevute di stipendio rilasciate dagli impiegati governativi e delle pubbliche amministrazioni a favore dell'Istituto Nazionale per gli orfani degli impiegati (263).

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Direttore dell'Ufficio di Revisione*

---

